

**Padre MICHELE TRIGLIONE**



CAMMINO  
DI VITA

# CAMMINO DI VITA

## **PRESENTAZIONE**

*Promuovendo la pubblicazione di questo libretto, voglio ringraziare Padre Michele, delle magnifiche riflessioni, che mi aiutano a completare il mio cammino di fede.*

*Non a caso io le chiamo “perle di saggezza” e ogni qualvolta che una di queste perle arriva al mio cuore, è come ricevere nell’anima una ricarica di spiritualità.*

*Consiglio ad amici e parenti di leggere con molta attenzione questi pensieri, dedicare loro il tempo necessario, affinché penetrino nel loro cuore, sicuramente il risultato vi porterà a capire che l’AMORE fa veramente dei miracoli!*

*Ornella Salvadori  
Tuscolano Maderno,  
Pasqua 2009*

## **INTRODUZIONE**

*Chi sono io? Dove vado? Come mi realizzo? Che rapporto c'è tra maturazione umana e cammino nella vita dello spirito?*

*A queste domande cerca di rispondere il presente scritto diretto non a particolari categorie di persone, ma a colui o colei che si pone le domande essenziali della vita umana e religiosa. L'uomo è in cammino verso una crescita che approda alla maturità personale; ma, nello stesso tempo, egli avverte nel più profondo di sé di essere chiamato a trascendersi.*

*L'orizzonte della realizzazione personale è colto dall'uomo come massima conquista: ma, una volta approdato a questo lido, percepisce una radicale insoddisfazione. Egli anela a una più soddisfacente pienezza.*

*A questo punto, sollecitato anche dall'inevitabile e immancabile ora della prova e della sofferenza, l'uomo sente ristretti i confini del proprio Io e, insieme, la necessità di aprirsi a un Altro nel quale intuisce il culmine della propria realizzazione.*

*Un'autentica spiritualità pone l'uomo in cammino verso la santità in una visione nella quale santo significa la persona più perfettamente riuscita.*

*Gesù, infatti, è venuto a salvare la totalità dell'uomo, a liberarlo non solo dal peccato e dalla morte, ma anche da ogni situazione psicologica che richiami ripiegamento su di sé, chiusura nelle relazioni interpersonali, vita all'insegna della depressione e del non-senso.*

*Egli, del resto, l'ha dichiarato espressamente: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).*

*A questo lavoro seguono una VIA CRUCIS che aiuta a vedere con occhio cristiano il momento del dolore e della prova ed una serie di PENSIERI sui vari temi dell'esistenza umana.*

**P. Michele Triglione**

*Monza, Pasqua 2009*

*Illustrazioni di Suor Agnese Martello*

*Via Crucis disegnata da Vittorio Sadini*

# IL CAMMINO

## DAL SILENZIO ALL'ASCOLTO

Ascoltare se stessi è la medesima cosa che ascoltare Dio, contemprarne il silenzio è il terminale dolce e riposante di un lungo cammino interiore.

E' relativamente facile interrompere suoni e ogni forma di chiasso esterno e affermare di aver così raggiunto il silenzio.

Il silenzio non è solo assenza di suoni esterni.

Molto più difficile è raggiungere il silenzio interiore. Esso consiste nel far tacere tutte quelle voci interne che non sono nostre, ma sono state introdotte durante tutta l'esperienza della vita.

Da quando siamo nati non abbiamo sentito che voci: parole, raccomandazioni, divieti, rimproveri, canti e preghiere, incoraggiamenti e condanne.

Coloro che ci circondavano non aspettavano altro che anche noi iniziassimo a parlare, a pronunciare parole e frasi.

Così è iniziato uno scambio di parole, un intrecciarsi di frasi, un dialogare sovrapposto; è nato il vociferare, il comunicare reciproco, lo scambio verbale sempre più frenetico, il diverbio e simili.

Così, a poco a poco, non abbiamo saputo più che cosa sia il vero silenzio e il vero ascolto.

Il silenzio è, innanzitutto, l'impegno a far tacere tutto quel chiasso che, a poco a poco, si è introdotto dentro di noi e ci ha resi incapaci di ascoltare il nostro vero essere.

Sono le voci dell'educazione ricevuta quando eravamo incapaci di obiettare, criticare, vagliare. Tutto ci sembrava importante perché giungeva da persone importanti e significative per noi.

Sono le voci della cultura: le idee ricevute, i giudizi e i pregiudizi introiettati, i luoghi comuni che abbiamo visitato.

Sono le voci delle abitudini: gli usi di casa, i costumi della gente che ci ha avvicinato per prima, i modi di fare e di dire che abbiamo appresi e ritenuti gelosamente in noi come prezzo per poter essere accettati dalla società.

Sono le voci delle nostre personali esperienze riuscite e non riuscite: da ognuna abbiamo tratto lezioni di vita o lezioni di morte e ogni cosa abbiamo trattenuto come nostro bagaglio interiore.

Sono le voci delle paure di ogni tipo e di ogni spessore. La paura paralizza, genera schemi mentali rigidi e ripetitivi, nega alla vita freschezza e originalità.

8 La persona paurosa non conosce le gioie della novità e della creatività.

Ci sono in noi pure le voci che ci rendono ansiosi, insicuri dinanzi a una realtà che non sempre riusciamo a vedere, a gestire, ad amare. Spesso sentiamo in noi voci che ci invitano a fuggire da essa, a protenderci verso un futuro incerto, incapaci di assaporare il frutto sempre nuovo e saporito dell'oggi.

Queste voci interne, talvolta, hanno addirittura il timbro dell'angoscia.

Ci sentiamo come paralizzati, frenati da una forza interiore che non controlliamo, schiacciati da un peso che frena ogni tipo di slancio, vittime di una depressione apparentemente senza motivazioni.

Quante voci ci abitano. Eppure sentiamo e sappiamo che queste stesse voci

non sono nostre, non sono noi.

Ma, intanto, finché sono vive e risonanti queste voci dentro di noi, finché sentiamo un frastuono estraneo e assordante, noi non possiamo sentire il nostro vero essere.

Il silenzio è la capacità di annullare o, almeno, ridurre al massimo, queste voci e mettersi nella possibilità di ascoltare il proprio essere.

Il silenzio è la capacità di riportarsi a quella precisa vita personale che Dio ha disegnato per ciascuno di noi.

Il silenzio è incontrare la sola Parola che Dio pronunciò quando volle che ciascuno di noi fosse, e fosse quella precisa persona.

Il silenzio autentico dà la possibilità di incontrare la parola divina che siamo noi, e quindi permettere a ciascuno di essere se stesso, compiere cioè quel preciso progetto che il Creatore ha iscritto all'interno di ogni suo figlio e figlia.

Il silenzio come ascolto di sé è pace e armonia così come pause e parole compongono una melodia.

Imparare ad ascoltare se stessi è imparare ad ascoltare e decifrare il proprio DNA iscritto nel più intimo del nostro intimo che Dio predilige come sede.

In definitiva ascoltare se stessi è la medesima cosa che ascoltare Dio, contemplarne l'orma più vicina a noi, e toccare con mano la pace che nessuno ci può dare o togliere.

Nella misura in cui riusciamo ad attuare il silenzio, noi siamo in grado di ascoltare quella precisa parola di Dio che siamo noi. Noi siamo una particolare parola di Dio. "Dio disse: «Sia la luce!» E la luce fu" (Gn 1,3)

Dio disse di ciascuno di noi: sia. E ciascuno di noi fu.

Ascoltando la propria parola ci si apre all'accoglienza della Parola di Dio  
9

che è rivelata, che è donata dall'alto, che viene dallo stesso Dio da cui proviene ciascuno di noi.

L'ascolto della Parola di Dio non è un udire con le orecchie, ma un'accoglienza della Parola nella propria pratica di vita.

Siamo chiamati ad essere la Parola di Dio, a essere trasformati dalla Parola, a divenire la Parola, a radicarci nel Verbo, a trasfigurarci alla Persona di Gesù.

Non è sufficiente un'audizione auricolare, né il solo studio o approfondimento mentale della parola, né una conoscenza della Parola che lasci inalterata la vita.

Gesù ha detto: "Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia.

Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande" (Mt 7,26-27). In un'altra occasione Gesù ha spiegato: "Quelli poi che ricevono il seme sul terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura di trenta, di sessanta, di cento per uno" (Mc 4,20).

## DALL'INSOFFERENZA ALLA GIOIA

La sofferenza fa parte della nostra vita, spesso è superiore alle nostre forze nel senso che è imponderabile e imprevedibile: va cercato il modo migliore per affrontarla e superarla.

L'insofferenza, è uno stato interiore che logora la vita, arrivando al punto di togliere alla persona anche la possibilità di godere e gioire.

L'insofferenza può manifestarsi in svariati modi:

- Non fa bene preoccuparsi **per quel tanto da fare** che c'è sotto gli occhi continuamente alla nostra vita.

Finché viviamo ci sarà sempre di fronte a noi un problema da risolvere.

Quindi è deleterio e mortificante lasciarsi affliggere da questa realtà. E' opportuno incontrare, uno dopo l'altro, ciascuno dei lavori che si presentano, nella consapevolezza che potremo adempiere bene se non quel lavoro.

Molti altri resteranno disattesi, e ogni momento è buono per poter essere chiamati a lasciare tutto incompiuto.

- Non fa bene lasciarsi **coinvolgere emotivamente** dalle situazioni.

E' salutare controllare e verificare la propria saldezza interiore. E' questa che ci permette di vedere ogni situazione problematica e drammatica che sia con quella lucidità e obiettività che ci porteranno a intravedere la soluzione, se ci fosse, per quel problema.

Il coinvolgimento emotivo dà l'illusione di essere maggiormente partecipi a una situazione; in realtà crea uno stato di agitazione interiore, un'insofferenza che è inutile e nociva.

- Non fa bene lasciarsi far male dal **giudizio degli altri**.

Quando agiamo dobbiamo confrontarci con il nostro criterio interiore che, fondamentalmente, è un criterio di bontà e benefico. Esso è capace, nella maggioranza dei casi, di suggerirci quanto è bene per noi e per gli altri. Essere succubi del giudizio degli altri significa non credere in se stessi e affidare ad altri la valutazione sulla bontà o meno del nostro agire, significa "sentirsi" approvati o condannati da voci esterne anziché dalla propria coscienza, quindi vivere nell'incertezza e nell'insofferenza.

- Non fa bene **paragonarsi agli altri**: anche questo è un grande motivo di insofferenza.

Ognuno di noi è unico, ha una sua esperienza, una sua particolare storia intessuta di gioie e di sofferenze. Ognuno di noi ha dei ritmi personali di reazione, di crescita, di evoluzione interiore.

Ognuno di noi ha una costituzione spirituale, psichica e fisica propria di

11  
quel momento della sua vita, cioè un'età che non è solamente data dagli anni che ha.

Ognuno di noi vive stati d'animo diversi, inspiegabili spesso ai suoi stessi occhi o alle sue analisi interiori.

Ognuno di noi, insomma, è una persona che non può essere sovrapponibile a nessun'altra persona al mondo.

Il paragonarsi a un'altra persona, quindi, non può che essere una operazione indebita, intollerabile, anzi senza senso, e, quindi, fonte di disagio e di insofferenza.

- Non fa bene **lamentarsi** o per le situazioni che giudichiamo storte, o per l'agire delle persone, o per le condizioni meteorologiche o per qualsiasi altra cosa che non approviamo.

In definitiva noi vediamo ciò che ci sta di fronte, aggiungendovi sempre un giudizio che non ci permette di incontrare la pura e semplice realtà. Noi stiamo bene nella misura in cui giungiamo ad incontrare persone, situazioni e cose così come esse sono.

Non sono le cose che ci danno fastidio, è la maniera e lo stato d'animo con la quale noi le incontriamo.

Il lamentarsi logora l'interno senza cambiare nulla all'esterno; crea sofferenza solo a noi e non raggiunge nulla di ciò che noi giudichiamo fuori posto.

Tutto si svolge nel nostro animo che entra, così, in uno stato di insofferenza lasciando le cose esterne così come sono.

L'atteggiamento più sano al nostro spirito è essere spettatori impassibili dinanzi alle situazioni che non possono essere cambiate e attori efficaci per quelle situazioni il cui cambiamento è legato al nostro operare.

L'atteggiamento più sano, in definitiva, è quello di cambiare soprattutto il nostro mondo interiore. La nostra vita, in definitiva, è spesso chiamata a fare i conti con la sofferenza.

Ma il vero male è che la maggior parte di essa ce la procuriamo noi con le nostre stesse mani.

Abbiamo distinto la "sofferenza" e "l'insofferenza" quasi che quest'ultima sia più nelle nostre mani, rispetto alla sofferenza che pensiamo quasi ineluttabile.

In verità "sofferenza" o "insofferenza" sono sempre uno stato negativo e doloroso della nostra giornata.

Prendiamo come esempio il lamentarci:

Il lamentarci è la forma, forse, di insofferenza più diffusa.

12 Ci lamentiamo di mille cose della vita, e, in genere, di cose banali e molto insignificanti.

Ci lamentiamo del tempo, di piccole decisioni che non condividiamo, della diversità di caratteri, del modo di fare delle persone che ci attorniano, degli inconvenienti e imprevisi anche insignificanti della vita.

Che fare? Tacere?

Tacere non basta se significa solamente mordersi la lingua, ma, poi, star male "dentro". Noi siamo chiamati ad un altro tipo di silenzio.

Il silenzio migliore è dato dal fatto di ricordarci di vedere in ogni piccola contrarietà della vita un lineamento del volto di Gesù che vive in noi.

Il silenzio nasce, così, non dal fatto di tacere, ingoiare, sopportare, pazientare stoicamente, ma dalla novità che noi non guardiamo l'inconveniente che ci affliggerebbe, ma una Persona.

Questa Persona, che porta la croce, è la stessa Persona del mattino della Risurrezione.

Ed ecco che il nostro interno, se aderiamo a Lui, è reso partecipe di questo delizioso mistero di morte e risurrezione.

La nostra anima, lungi dall'essere amareggiata e contrariata, viene a passare da uno stato di insofferenza a uno stato di quiete, di serenità, di gioia, di pace, proprio quella pace che è dono del Risorto, che il mondo non conosce, e che nessuno potrà mai toglierci.

Questo segreto di trasformazione porta, in altre parole, a guarire quella parte interiore di sé che risulta sofferente: è il miglior modo di amare se stessi.

## **DALLA SOLITUDINE ALLA COMUNIONE**

### **a) La solitudine**

La solitudine è l'esperienza più cocente e lacerante che ogni uomo è chiamato ad attraversare .

Essere solo, senza compagnia, senza una voce amica che risuoni nei momenti della prova, della sofferenza, della paura: è l'ora dell'angoscia e della disperazione, dello sconforto e della depressione. E' un'esperienza crudele che caratterizza una fase della vita destinata, però, a tramontare.

E la fine di questa dolorosa vicenda albeggia con il sorgere della scoperta di sé.

Scoprire se stessi, prendere consapevolezza del proprio esserci e del proprio valore, risvegliarsi alla propria unicità è lo stesso che approdare all'ebbrezza della vera solitudine.

Solitudine è la stessa cosa che incontrare la propria ricchezza interiore e iniziare una vita in compagnia di se stessi.

Adesso ogni realtà si colora di spessore personale, da questo momento la parola, il sentimento e l'azione si rianimano di vibrazione personale.

Essere soli è inoltrarsi nel viale della propria conoscenza, dell'esplicitazione del proprio valore interiore, dell'esistenza intonata a fiducia e speranza.

A questo punto la paura cede alla fiducia, la dipendenza dagli altri all'autonomia, la ripetitività all'operare creativo, la monotonia alla melodia della vita. La solitudine è il ristoro e il respiro dell'anima, l'esplorazione della propria abitazione interiore, il viaggio sempre nuovo verso l'inesplorato centro di sé.

Essere soli non è vivere lontano dagli altri, ma ricreare con essi un rapporto nuovo e più profondo e gettare i semi di una più feconda e serena solidarietà.

Nessuno sarà mai capace di stare veramente con gli altri e raggiungere il prossimo, se prima non ha sperimentato la delizia della compagnia con se stesso.

Inoltrarsi nel viale della solitudine, è preferire il silenzio alle parole, la contemplazione attiva al fragore, l'essere al sembrare, il servizio al potere.

Essere soli non è disimpegno o sterile misantropia, ma nuova e più efficace forma di irradiazione nel mondo. Essere soli è sottrarsi alla logica della massa, scegliere se stessi, e continuare un cammino di crescita sempre più rispettoso di sé e dell'altro.

### **b) La comunione**

Gesù ha detto, tra l'altro: "non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato" (Gv 8,16). La prima compagnia e comunità di un'anima è quella con Dio, con Gesù, con Gesù Crocifisso.

L'anima che mette al primo posto questa compagnia è cristiana, religiosa, ha superato per sempre l'angoscia della solitudine esistenziale. Questa prima fondamentale comunione va curata, alimentata quotidianamente, ed è il fondamento di qualsiasi altro tipo di comunione.

La Comunità è costituita, per così dire, da due sfere di popolazione: le persone con cui normalmente vivo, e le persone che costituiscono tutto il mio mondo relazionale.

■ La Comunità è il gruppo di persone con le quali vivo gomito a gomito ed è composta di persone "diverse" per carattere, formazione, mentalità,



costituzione esterna e interna.

L'amore a questo gruppo non è simpatia, sopportazione, neppure, anzi, accettazione incondizionata e indiscriminata.

L'amore in questo contesto nasce e cresce semplicemente se mi alleno a vedere un lineamento del Volto di quell'unico Sposo e Amico che ho scelto come cristiano o come persona consacrata.

I Volti sono diversi: belli, attraenti, difficili, misteriosi, preoccupanti, indecifrabili, indefinibili umanamente parlando.

In ognuna di queste persone appare una situazione particolare del Volto dello Sposo.

Ora il mio sguardo non deve mai staccarsi dal Volto di Colui che è mio Sposo. Quando e nella misura in cui riesco a “tenere lo sguardo su Gesù” allora sono come “ispirato” dall'«interno» e “sento” come deve essere il mio comportamento con ciascuna di quelle persone: se parlare, se pronunciare qualche parola, se iniziare un lungo discorso, se tacere, se e quale tipo di aiuto, collaborazione assicurare o trattenere.

Insomma: lo Spirito Santo mi suggerisce il meglio per quella situazione. In ognuna di queste scelte, dettata dall'alto, io rimango nell'amore.

#### ■ Il mio mondo relazionale

Il mondo relazionale è costituito, invece, da quelle persone che hanno, per così dire, un marchio d'anima simile al mio. E queste persone non necessariamente fanno parte della mia comunità. Possono essere un amico, il

15

confessore, un'amica, un gruppo particolare quale un Movimento, un'associazione, insomma singole persone o gruppi di persone con le quali, essendoci una certa sintonia d'anima, io mi trovo bene soprattutto perché mi aiutano a crescere spiritualmente e più speditamente nel bene.

C'è un contatto di spiritualità che facilita la mia crescita più vera e più profonda, cioè nell'unione con Dio.

Il mio mondo relazionale è costituito da anime di cui Dio si serve per farci comprendere certe verità e aprirci alla comprensione di misteri della vita che altrimenti resterebbero, per noi, aridi o, addirittura, angoscianti.

Ci possiamo domandare quale sia il criterio per assicurarci che questa schiera di persone, singole o Movimenti, ci sta veramente aiutando.

C'è un segnale per così dire infallibile. Quando dopo la frequenza con queste persone o gruppi, noi riusciamo a vivere meglio nella nostra Comunità, possiamo senz'altro concludere che anche queste persone sono “compagni” di vita.

I veri “compagni” sono persone che Dio ci fa incontrare per un sano nutrimento.

Noi, cioè, mangiamo il pane insieme ( da cum-pane).

Il pane può significare tante forme di nutrimento: la buona parola, l'incoraggiamento, la condivisione di certe esperienze positive, la dolcezza

dell'amicizia, l'accettazione incondizionata, il non-giudizio, il chiarimento di dubbi, la vicinanza nel momento della prova, il conforto nella depressione ... insomma “qualcosa” che ci vitalizza, che troviamo valido per la

nostra vita. Il pane può essere l'Eucaristia; quindi Dio può farci incontrare qualcuno o un Movimento che ci faccia scoprire la forza vitalizzante del “Pane vivo disceso dal Cielo” molto più prezioso della corruttibile manna che pure veniva dal cielo, ma che i nostri “padri hanno mangiato nel deserto e sono morti” (Gv 6,49).

### **c) Avere un'anima universale**

Nessun uomo è un'isola.

Tutto il mondo è un villaggio globale.

La Chiesa è un'unica Famiglia.

Tutte queste e simili espressioni restano “vuoti slogans” se non curiamo la nostra solitudine, l'incontro abituale con Gesù, e il nostro vitalizzante mondo relazionale.

Non possiamo amare i lontani, se trascuriamo i vicini.

Non possiamo amare i vicini se trascuriamo Colui che è in noi.

Noi diamo quello che siamo.

Se curiamo, e nella misura in cui lo facciamo, la nostra crescita nella comunione, noi non solo supereremo la solitudine, ma saremo specialisti nella comunione e nell'umanità, e, così, potremo sentirci in comunione con tutta l'umanità. Noi sentiremo “dentro” un'anima universale, e saremo in grado di avvicinare ogni tipo di essere umano, superando ogni barriera o criterio discriminante.

## **DAL PERDERE LA VITA AL RITROVARLA**

Perdersi significa non trovarsi più, trovarsi soli, senza sostegni, senza punti di riferimento che sono stati, in precedenza, il proprio appoggio e il proprio conforto.

Perdere la vita è abbandonare tutti quei modi di vivere ereditati, ripetuti, custoditi con una ostinazione che veniva scambiata per fedeltà. Ma questa vita, costituita da fedeli ripetizioni, non è vita.

E' necessario lasciare questo tipo di fedeltà per trovare la vita.

Perdersi è, praticamente, perdere quanto si è generosamente ricevuto da altri che hanno dato a noi modi di fare, costumi, stili, atteggiamenti, definendo tutto questo come regola di vita, ma, in verità, proprio ciò che è impedisce alla vita di esplodere in modo originale, creativo e personale.

Perdersi è trovarsi soli, estranei e stranieri ai più, nella coscienza di non poter contare su nulla e su nessuno.

Gli altri non appaiono più come possibili compagni di vita, amici o colleghi, ma piuttosto persone di altra nazione, lingua e di altra cultura.

Inizia, a questo punto, la ricerca di un altro tipo di somiglianza con questi stranieri per poter sviluppare un rapporto che renda la solitudine un valore e non uno scostante isolamento.

Chi sono gli altri, quando una persona, perdendo se stessa, ha infranto precedenti legami che ora non appaiono più come ponti per una solidarietà, ma piuttosto condizionamenti e soffocamenti?

Perdersi è sentirsi su una strada senza punti di riferimento, senza segnaletica di alcun genere, comunque non smarriti, ma nel desiderio di cercare e trovare in sé altri solidi punti per l'orientamento.

Perdersi è iniziare ad ascoltare una voce interiore che indica il cammino e diventare ciechi alle molteplici mani straniere tese a predicare direzioni, traguardi e mete.

Perdersi è guardare a se stessi, sentire il proprio essere, decidere, volta per volta il da farsi, operare scelte personali, credere alla loro validità comunque esse si configurino.

Perdersi è abbandonare una vita non sentita, e iniziare a vivere giorni gustati nella profondità e varietà, scoprire in essi, e in ciascuno, tutta la loro unicità e originalità.

### **Vivere allora che significa?**

Viviamo perché respiriamo, ci nutriamo, lavoriamo, soffriamo, ci divertiamo, agiamo come tutte le persone di questo mondo?

Vivo è colui che ha abbandonato ogni appoggio sugli altri, ogni tipo di relazione che sa di interesse, prestigio, manipolazione; chi ha fermato la corsa verso i possessi e i domini, chi ha potato in sé i germi di violenza, di potere e di cinismo nei confronti degli altri.

Vivo è colui che è diventato sordo al clamore generale delle masse, muto a parole vuote emesse allo scopo di interrompere imbarazzanti silenzi, immobile di fronte alla frenetica corsa dei più.

Vivere è rinunciare a una logica di esistenza che momenti privilegiati fanno apparire folle e assurda, per sostituire lo stupore alla curiosità, l'attesa alle tattiche, la pazienza alla frenesia, la comprensione alla condanna, il dialogo all'imposizione, l'accettazione incondizionata al giudizio.

Vivere è diventare diversi, anzi accettare la propria diversità rispetto a qualsiasi altra persona, e, quindi, accogliere i rischi di questa unicità: apparire sconvolgenti, poco in linea con i canoni di vita standardizzati ed essere perennemente originali e creativi, avversi a quanto sa di stantio e ripetitivo, formale e risaputo.

Vivere è, allora, accettare di seguire una propria strada la cui segnaletica non è mai data per scontata, ma che le singole circostanze invitano a collocare di volta in volta.

Vivere è sentire, ad un certo punto della propria esistenza crollare un mondo che non dice più nulla e inaugurare un cammino personale capace di dare un sapore sempre nuovo a ogni gesto verso se stessi e verso gli altri.

Da questo momento si sperimenta una qual estraneità verso ogni realtà che si vede con occhio nuovo, e si inaugura una vicenda personale pregevole di significato e di profonda speranza.

Ora gli altri sono gli altri, ed io sono io; e questo non per una affermazione egoistica di un proprio potere, ma per una legittima esigenza di esistenza autentica, autonoma e rispettosa di sé.

L'altro esiste, vive e beneficia della mia presenza e del mio soccorso, solo nella misura in cui io, spento a ogni personale mira di interesse, irradio su di lui una pienezza interiore che trabocca incisiva, efficace, restauratrice.

Io vivo una mia musica interiore che, se pur attutita dal circostante frastuono generale, è foriera di dolcezza a quanti hanno appreso l'autentica arte del silenzio e dell'ascolto.

Vivere è gustare la melodia della natura, stupirsi del suo ininterrotto giostrare, assaporare i precisi contorni di ogni cosa, provare l'estasi della pace interiore, benedire l'evento che avanza comunque esso si colori.

Vivere è gioire dello spettacolo di ogni realtà che lo sguardo coglie senza l'inquinamento della classificazione, del giudizio o della condanna.

Vivere è apparire a molte persone come esseri singolari, ma, in verità, vibrare di una profondità che pochi sanno cogliere.

## DALLA FIDUCIA ALLA FEDE

### a) La fiducia

Non si può vivere senza la fiducia.

O si è persone che hanno fiducia, oppure si vive da sfiduciati, cioè non si vive. Io sto bene perché non ho fiducia in nessuno! Non è possibile pronunciare questa espressione se non perché si è vissuta una esperienza non riuscita di fiducia e quindi si è deciso di non fidarsi più di nessuno.

Ma la fiducia è indispensabile alla vita né più né meno di quanto lo sia l'aria che respiriamo.

Ma se per fiducia intendiamo contare sugli altri, appoggiarsi agli altri, possiamo andare incontro a cocenti delusioni e vivere senza più dar fiducia a nessuno.

La fiducia non è un dono, un regalo che possiamo fare agli altri, da ritirare quando lo credessimo opportuno.

La fiducia non si riferisce ad alcuni momenti della nostra vita durante i quali scegliamo di confidarci con qualcuno, affidarci a determinate persone, fidarci più o meno degli altri a seconda delle impressioni che ne riceviamo o del valore che attribuiamo ad esse.

La fiducia è, invece, un atteggiamento positivo prima di tutto verso se stessi, il proprio valore, la coscienza dell'essere una persona, di aver possibilità interiori che ci aprono alla vita sempre meglio, man mano che essa si dispiega.

Questo atteggiamento non è di alcuni momenti della nostra esistenza, non può conoscere crisi o pause, ha da essere alimentato continuamente perché la fiducia è l'anima della nostra stessa vita.

Noi abbiamo bisogno di respirare questa fiducia in ogni frangente della nostra esistenza, qualunque sia la situazione che stiamo attraversando, qualsiasi avversità dovesse colpirci, e questo con sana ostinazione.

La fiducia è fede in se stessi, è gioia di esistere, è apertura a una scoperta di sé sempre più profonda e precisa, rivalutazione ininterrotta dopo esperienze di bassa autostima o tendenze vittimistiche. La fiducia e la fede in se stessi sono la premessa ad ogni altra fede o fiducia: negli altri e in Dio.

Chi crede in sé non andrà incontro agli altri per appoggiarsi, quindi eviterà ogni tipo di delusione. La visione positiva di sé può portare a nutrire verso gli altri uno sguardo accogliente. La fiducia porta a vedere che l'altro possiede in sé un capitale di bene, spesso celato ai suoi stessi occhi. La fiducia

21

porta a credere che ogni uomo, si muove sempre nella convinzione di agire bene, anche quando mostra un comportamento che appare riprovevole ad uno sguardo esterno. La fiducia nell'altro raggiunge anche il nemico, colui che ha compiuto del male. L'uomo fiducioso vive nell'attesa paziente e positiva che il suo nemico un giorno apra gli occhi e si renda conto del male che ha compiuto.

L'uomo che vive nella fiducia, in definitiva, posa gli occhi soprattutto nel positivo di sé, e vive, così, di fede in Dio, anche quando neppure se ne rende conto.

Credere in Dio non è ammettere l'esistenza di qualche Ente Supremo da collocare chissà dove, ma soprattutto vivere di fiducia nella vita della quale tutti noi siamo partecipi.

Assaporare la vita, difenderla in tutte le sue forme ed espressioni, dare il

proprio umile contributo perché essa si sviluppi a favore di un maggior numero possibile di esseri umani, è il più squisito atto di fede in Dio che è Vita, è l'opera più urgente in questa nostra società costituita da uomini quanto mai delusi e sfiduciati.

## **b) La fede**

Quando ci si alimenta con la fiducia si prepara l'anima a quel dono che viene da Dio e che chiamiamo fede.

La fede è di chi ha operato – mosso dalla grazia – un salto che lo fa passare dalla ragione alle ragioni dell'amore, dalle riserve all'abbandono radicale in Dio.

La fede radicale è credere sempre, infrangere i confini della propria adesione, sentire la forza di operare un'arrendevolezza a 360°, pronunciare un sì ostinato alla Parola di Dio.

Esempio primario di questo tipo di fede è e resta Abramo: “Egli ebbe fede contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia” (Rom 4,18-22).

Anche la lettera agli Ebrei (cap 11), nel passare tutti i grandi personaggi dell'Antico Testamento che vissero di fede (da Abele a Enoc, da Noè ad

22 Isacco, da Giacobbe a Giuseppe e tanti altri) nomina Abramo e Sara. “Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo da un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

Per fede anche Sara, sebbene fuori dall'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso.

Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare” (Eb 11,8-12).

La fede non è una adesione solo della mente a determinate verità; è, soprattutto, un'adesione della vita alla vita di Dio: non c'è aspetto della propria esistenza che possa essere sottratta da questa radicale e totale adesione a Dio.

La fede, quando prende tutta la persona e tutta la vita, è capace di compiere anche i miracoli.

Ancora la lettera agli Ebrei fa un elenco di questi “miracoli” nella vita degli uomini.

Riferendosi a personaggi innumerevoli dell'Antico Testamento dice genericamente che “per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trassero forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.

Alcune donne riebbero per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigione. Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! – vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.

Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa, avendo Dio predisposto qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottennero la perfezione senza di noi”. (Eb 11,33-40).

In conclusione la fede è una vita trascorsa “tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede” (Eb 12,2), anche quando si è nel

23  
buio, nella prova, nell’incomprensione. Anzi è proprio allora che è vera fede, è fede “nuda e cruda”, spoglia di ogni luce e conforto che renderebbero la fede interessata o sentimentalismo vacuo.

Che cosa è la fede?

La fede è anche “prova di quelle (cose) che non si vedono” (Eb 11,1).

### **c) La fede e le opere**

In san Giacomo leggiamo che “la fede senza le opere è morta” (Gc 2,26).

Ecco che allora si può correre il rischio di buttarsi nelle opere, nel fare, per timore che, altrimenti la propria fede è morta.

Dobbiamo fare attenzione.

Paolo afferma categoricamente che siamo stati salvati e chiamati non per le opere compiute, ma si tratta di un dono a cui credere.

Scrive a Tito: “Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna” (Tt 3,5-7)

E a Timoteo: “Egli ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia” (2 Tm 1,9).

E’ la fede in Cristo che ci salva; le opere debbono essere solo una espressione della nostra fede; se mancano significa che non c’è neppure la fede (è morta).

La fede è l’“opera” migliore che possiamo compiere. Tutta la nostra vita, vissuta in Dio, è la migliore opera, la vita di fede è un “capolavoro” di Dio.

“Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?» Gesù rispose: «Questa è l’opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato » “ (Gv 6,28-29).

In definitiva le opere sono “frutti”, “germogli” della vera fede in Gesù Cristo, in una vita che, così, gode di una straordinaria fecondità spirituale.

# LA PERSONA

## LA PERSONA IMMAGINE DI DIO TRINITÀ

La persona umana è:

- **Parola di Dio** pronunciata dall'amore del Padre: ciò che egli volle quando mi pensò. Corrisponde alle potenzialità, ai talenti, alla mia originalità.

Essa mi fa:

- **Persona** (da per-sonans): uno strumento chiamato a "suonar bene" per l'armonia universale.

- **Responsabile** (da respondere): una persona capace di rispondere dei propri atti, delle proprie scelte, della propria fede.

- **Facoltà creatrice**

La persona, a somiglianza di Dio Creatore, oltre che essere creatura. è pure creatrice, cioè possiede una propria creatività.

Il bambino si muove esplorando il mondo circostante per esercitare questa tendenza creatrice e sviluppa così la "curiosità".

Che cosa è questo? Come si chiama? Perché avviene ciò?

Questa curiosità, espressione di sé, va incoraggiata, interpretata e orientata.

Qualora invece venisse mortificata, sarebbe sostituita nella persona adulta, da un tipo di curiosità sterile e negativa.

- **Vocazione alla relazione**

Lo spirito umano, immagine di Dio Trinità, è chiamato a relazionarsi.

La relazione, in esso, non è un optional, ma è essenziale, pena non diventare "persona", ma individuo destinato all'isolamento o al ripiegamento

su di sé. Anche Gesù, uomo perfetto, coltivava le sue amicizie, scelse 12 apostoli, "quelli che volle", partecipò determinate esperienze ai tre (Pietro, Giacomo e Giovanni). Gesù frequentava abitualmente la casa di Marta, Maria e Lazzaro a Betania.

La storia della Chiesa è ricca di esperienze di speciali amicizie tra uomo e donna a livello di spirito (es. Chiara e Francesco).

25

- **Vocazione alla paternità e maternità**

La persona è chiamata inoltre, ad esercitare la missione propria di Dio che è Padre e Madre.

Ciascuno, in qualunque condizione di vita si trovi, deve essere, prima di tutto, padre e madre di se stesso.

Questo significa sviluppare in sé quegli elementi di crescita (riconoscimento, autostima, fiducia, sicurezza) che, per particolari motivi dovuti alla propria storia personale, vengano riconosciuti carenti nella propria persona.

La parte adulta di sé deve curare - prendersi cura - di quella parte che scoprisse ancora bambina e sofferente.

Questo processo di guarigione e maturazione ricostruisce in sé quella saldezza interiore capace di mettere la persona in grado di essere padre e madre di quanti avvicina.



# LA PERSONA UMANA ALLA LUCE DELLA PAROLA DI DIO

## a) Le componenti fondamentali

San Paolo ci dà come componenti fondamentali della persona: spirito, anima e corpo.

Scrivete ai Tessalonicesi: “Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro spirito, anima e corpo si conservi irreprensibile per la venuta del Signore vostro Gesù Cristo” (1 Ts 5, 23).

### Lo spirito

E' come l'anima, una componente non-corporea di ciascuno di noi. Ha una caratteristica: è mutevole, varia a seconda delle situazioni e degli stati della persona.

Non sempre riusciamo ad avere la “presenza di spirito” che, come frutto dello Spirito Santo, chiamiamo “dominio di sé”. Quindi troviamo lo spirito esultante o depresso, aperto o miope.

Leggiamo, ad esempio, nei Salmi:

“In me languisce il mio spirito” (Sal 142,4)

“Viene meno il mio spirito” (Sal 142,7)

Maria canta:

“Il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore” (Lc 1,46)

### L'anima

Come lo spirito è una componente non-corporea. E' quello che abbiamo in comune tutti, maschi o femmine, bambini, giovani o vecchi.

A differenza dello spirito non è, probabilmente, soggetta a mutazione.

E' la dimensione che più ci fa somigliare a Dio.

Maria dice: “L'anima mia magnifica il Signore” (Lc 1, 46).

Leggiamo nel Salmo 15:

“ In questo gioisce il mio cuore,  
esulta la mia anima,  
anche il mio corpo riposa al sicuro' (v. 9)

### Il corpo

Il corpo è la “visibilità” dello spirito e dell'anima.

Per questo fatto possiede le due caratteristiche di cambiare sempre e di essere lo stesso.

Pur cambiando completamente, secondo la scienza, nello spazio –sembra – di 7 anni, noi ci assomigliamo sempre fundamentalmente.

Una persona di 50 anni rassomiglia a quel giovane che era quando aveva, per es., 25 anni.

Il corpo è la possibilità che abbiamo di relazionarci con gli altri e servire Dio nei corpi sofferenti.

Dobbiamo prenderci cura del nostro corpo perché destinato alla resurrezione.

Il corpo non è una dimensione da trascurare, tanto meno da guardare con sospetto.

Giovanni Paolo II ha chiamato il corpo “sacramento” di tutta la persona.

A proposito del corpo, S. Paolo, tra l'altro, dice:

“Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo” (1 Cor 6,20).

“La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose” (Fil 3, 20-21).

“E se lo spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi “ (Rm 8,11)

## **b) Le facoltà dell'uomo**

### **L'intelletto**

E' la capacità di capire, di intus-legere nei fatti, nei problemi della vita.

Nella vita cristiana e religiosa non basta.

Fino ad un certo punto si può ragionare, spiegare, analizzare, obiettare, anche discutere. Ma arriva un momento in cui l'intelletto mostra il suo limite. Allora bisogna che ci nutriamo anche di Spirito Santo.

E' indispensabile pregare Dio che ci doni lo Spirito Santo (Lc 11,13,). Con esso ci verranno i suoi doni, specie sapienza, intelletto e scienza.

### **La volontà**

E' l'atto del volere.

Nella vita cristiana e religiosa spesso è usata come uno sforzo per fare il bene, comportarsi bene. C'è un segreto che promette e dà libertà: spezzarla! Se frantumiamo la nostra volontà, Dio ci fa felici, perché ci dà la capacità di gustare tante cose belle, tanto che non ci costa affatto non poter avere tutto quello che vorremmo.

## **c) Le domande dell'uomo**

### **Che cosa è l'uomo?**

In definitiva, che cosa è l'uomo, secondo la “filosofia” della Parola di Dio? Si può dire che l'uomo è, nello stesso tempo, un niente e un capolavoro., a seconda che lo vediamo in se stesso oppure in relazione con Dio.

1) L'uomo è un niente

Leggiamo nel Salmo 89: “Finiamo i nostri giorni come un soffio” (v. 9).

Il Salmo 102 ci definisce “polvere”: “Perché Egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere” (v. 14).

Un soffio sono pure i pensieri dell'uomo: “ Il Signore conosce i pensieri dell'uomo, non sono che un soffio” (Sal 93,11).

2) L'uomo è un capolavoro

Questo “niente” diventa un “capolavoro” un prodigio, se lo vediamo in relazione con un Dio che si occupa di lui, che gli partecipa la sua natura.

Il salmo 8 è sintomatico a questo proposito:

“Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi? il Figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai

coronato” (vv. 5-6)

Il profeta Isaia invita a guardare alla nostra origine:

“Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti” (51, 1).

29

## **Chi sono io?**

C'è una risposta psicologica a questa domanda.

Essa cerca di racchiudere, in una definizione schematizzata, una serie di caratteristiche, potenzialità; presentare un carattere o un temperamento.

Ma è una risposta sempre incompleta, insoddisfacente, incapace di racchiudere in poche parole il mistero della persona.

Una risposta più accettabile può venire dall'osservazione dell'uomo in relazione a Dio, di cui egli è creatura, e su cui Dio esprime un progetto da scoprire e cercare di attuare.

Per Dio l'uomo non è un nome o una definizione per quanto esaustiva, è un progetto, è un fatto, è una missione.

Il nome di Gesù è una realtà: è la salvezza di Dio per il suo popolo: “ecco gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati»” (Mt 1,20-21)

Maria è un nome che ha ricevuto dai suoi genitori. Ma quando riceve il saluto e l'annuncio dell'angelo fu chiamata con una realtà, la “piena di grazia”.

“Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te»” (Lc 1,28).

Quando chiedono i sacerdoti e i leviti, inviati dai Giudei a Giovanni: “Chi sei?” (Gv 1,22), “Che cosa dici di te stesso?”, egli risponde: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia» (Gv 1,23)

Giovanni dichiara così la sua missione di precursore.

Chi sono io?

Per il vero credente c'è una risposta, a questa domanda, molto più ampia di quella racchiusa in una definizione puramente umana e psicologica.

Io sono un disegno di Dio, io sono una creatura “relata” a Dio Padre, oggetto del suo amore e della sua misericordia.

# L'uomo vero

## Chi è?

L'uomo vero, perfetto, completo, divinamente riuscito, Dio in terra, è Gesù. Probabilmente senza saperlo, lo affermò Pilato: “Fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli vennero davanti e gli dicevano: «Salve, re dei Giudei». E gli davano schiaffi.

Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa» (Gv 19,1-4)

Gesù è l'uomo Innocente, il Santo, il Giusto, annoverato tra i peccatori.

Continua la presentazione del Giusto perseguitato: “Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo»” (Gv 19,5)

Il vero cristiano, l'uomo più realizzato è colui che “vive in Cristo”, vive nell'«Uomo».

L'uomo Gesù è colui che ha attraversato ognuna delle situazioni umane.

Gesù sorride, accarezza i bimbi, ha amici, dorme, mangia, prega, frequenta tutti, si intrattiene con gli uomini, frequenta la casa di Maria, Marta e Lazzaro, lavora insegnando e guarendo, consola, incoraggia, richiama.

L'Uomo Gesù è colui che soffre, è incompreso, deluso, emarginato, rifiutato, tradito, tentato, smarrito, deriso, agonizzante, morto, sepolto.

L'Uomo Gesù è Colui che, in certe occasioni, mostra il massimo della sua divinità – come nel momento del Battesimo o nella Trasfigurazione – come pure appare al massimo della sua umanità nell'esperienza del Getzemani o nel grido dell'abbandono sulla croce.

L'Uomo Gesù è anche il Risuscitato, il Vivente: “perché cercate tra i morti colui che è vivo?” (Lc 24,5)

Ora, ognuno di questi aspetti di vita, di sofferenza, di agonia, di morte, di risurrezione, viene “riassunto” nel simbolo, da tutti noi venerato ed adorato, che è il Crocifisso.

Il Crocifisso non è solo il “riassunto” e il simbolo del massimo del dolore di Gesù, ma è anche la rappresentazione bifronte di morte e di vita.

Il Crocifisso rappresenta, nello stesso tempo, il Dolore e l'Amore, la morte e la vita, la disfatta e la vittoria, il fallimento e la gloria, il negativo e il positivo.

## Il Crocifisso

Il Crocifisso non è l'uomo-Gesù condannato a morire per soddisfare l'ira di un Padre offeso per i peccati.

Il Crocifisso rappresenta Gesù che ha scelto, per amore, di condividere, da Dio, ognuna delle possibili situazioni umane.

Gesù è sceso fino al fondo anche delle più nere esperienze dell'uomo per poterle condividere e, da Dio, redimerle.

Gesù, per usare l'espressione di san Paolo, si è fatto “peccato” e “maledizione” perché noi fossimo liberati da queste situazioni. Gesù si è fatto peccato non nel senso di essere diventato peccatore – non avrebbe potuto salvarci in questa situazione – ma nel senso di aver scelto di giungere ad sperimentare

in sé ciò che è proprio della situazione del peccatore, in modo particolare l'allontanamento da Dio – nel grido dell'abbandono sulla croce – e la lacerazione interna che l'uomo prova quando si trova nel peccato. Entrando, da Dio, in ogni situazione negativa e risuscitando da morte, il Crocifisso Gesù trasforma ogni stato d'animo dell'uomo in ripresa, la disperazione in speranza, l'abbattimento in gioia, il turbamento in pace, ogni situazione di morte in vita, la morte stessa in vita eterna. Il cristiano deve solamente guardare il Crocifisso con sguardo d'amore e così vedrà, sentirà, sperimenterà la sua salvezza. "E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'Uomo, perché chiunque crede in lui, abbia la vita eterna" (Gv 3,14-15) "Guarda ed eseguisce secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte" (Es 25,40)

### «Guardare» il Crocifisso

Guardare il Crocifisso è "vedere" in Lui l'Amore e "sentire" la salvezza. E' uno sguardo d'amore, oltre che di fede. Questo sguardo trasforma l'esperienza del dolore umano in un abbraccio alla Persona di Gesù. La vita diventa allora vivere: "tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede" (Eb 12,2). "E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto»" (Gv 19,37). Leggiamo nei Salmi: "Io pongo sempre innanzi a me il Signore" (Sal 15,8) 32 "Guardate a Lui e sarete raggianti" (Sal 33,6) "Fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi" (Sal 79,8) "Il giorno dopo Giovanni – leggiamo nel IV vangelo – stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio» (Gv 1,35.36)

### Più che Salomone

Gesù è la Sapienza. L'uomo, fuori della logica del Vangelo crede nel ragionamento, nella ragione, nella scienza e nella tecnica. Abbagliato dai progressi strepitosi delle scienze umane, crede sempre più in sé. L'uomo razionalista, pragmatico, tecnologicamente avanzato, fa dei mezzi umani divenuti prodigiosi, il suo dio, il suo idolo. La scoperta dell'irrazionale, dell'inconscio, di una penetrazione e interpretazione del profondo dell'uomo, ha accentuato in lui la convinzione di poter fare a meno di Dio. Ma l'irrazionale è ancora l'orizzonte umano, incapace di salvare l'uomo e spingerlo in maniera completa e soddisfacente. Oggi l'uomo rischia di appoggiarsi unicamente sulla psicologia, sulla psicanalisi, sulla psicoterapia, quando non corre dai maghi e dai cultori delle scienze occulte. All'uomo non basta la conoscenza, la sapienza umana. Ha bisogno della

sapienza che “viene dall’alto” (Gc 3,17). Ma la sapienza che viene dall’alto è una Persona, la persona di Gesù.

Una volta Egli ricordò: “La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall’estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ecco, ora qui c’è più che Salomone” (Mt 12,42).

San Giovanni ha lasciato scritto: “Dalla sua sapienza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo” (Gv 1,16-17)

ILLUSTRAZIONE SU

# LE VERGINI SAGGE

# LE VERGINI STOLTE

## **Radicati in Cristo**

Il radicamento in Cristo, il rimanere in Lui, è “sicuro”, è essere saldi come su una roccia in quanto Gesù ha attraversato ogni situazione umana e, da Dio, l’ha “trasfigurata” in positività.

Cristo Crocifisso, Uomo-Dio, Figlio dell’Uomo diventa così il perfezionamento della creatura.

Radicarsi in Lui e, quindi, perfezionarsi, significa, allora, vivere le sue Parole.

La Parola di Dio è Presenza di Dio.

Chi vive, quindi, la Parola di Gesù, vive in Lui, si trasforma in Lui fino a diventare Lui.

Le sue sono “parole di vita”: “Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv. 6, 68), disse un giorno Pietro a Gesù.

Gesù ha invitato i suoi seguaci a vivere le sue parole. Ha detto, tra l’altro:

- “Rimanete in me” (Gv. 15,4)
- “Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me” (Gv. 15, 4).
- “Chi rimane in me ed io in lui, fa molto frutto perché senza di me non potete far nulla” (Gv. 15, 5).
- “Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano” (Gv. 15, 6).
- “Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me -come dice la Scrittura- fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno” (Gv. 7, 37-38).
- “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv. 8, 12).
- “Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna” (Gv. 12, 25).
- “Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero” (Mt. 11, 28-30).
- San Paolo è arrivato a dire: “Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno” (Fil. 1, 21) .

Scrivendo agli Efesini prega per questo radicamento in Cristo e nell’amore per avere una conoscenza “superiore”.

“Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni

paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Ef. 3,14-19).

### **Rimanete nel mio amore (Gv. 15,9)**

L'amore è il supremo stato che un uomo, un cristiano, un religioso possa sperimentare, raggiungere almeno alcune volte nella sua esistenza.

Stare nell'amore è vivere ogni situazione nell'esperienza dell'Uomo Gesù che, da Dio, ha scelto di attraversare ciascuna delle vicende che l'uomo può sperimentare nella sua storia quotidiana.

Gesù non è solo una Persona storicamente vissuta, morta e glorificata, ma è una vicenda ininterrottamente attuale, è il Vivente, è una situazione nella quale l'uomo che lo voglia può scegliere di entrare per sperimentarne la potenza.

Stare, rimanere in Lui, è vivere nell'amore.

L'amore è un "vivere" è un "sentire e vedere" diverso, tanto umano come concretezza quanto sovrumano come stile.

Chi sta nell'amore giunge a sperimentare l'inadeguatezza di un intendersi, di un chiarirsi a parole. La logica umana spesso provoca più disastri che intese, più equivoci e malintesi che accordi: il parlare è più spesso un illudersi di aver dialogato o un riempire vuoti interni oppure, anche, tentare di formulare risposte a domande di vita misteriose, indecifrabili o assurde: "se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna" (1 Cor. 13, 1).

L'amore supera la conoscenza, la scienza e la stessa fede. L'amore è un modo mistico di avvicinare contenuti incapaci di essere racchiusi nei canoni o nel linguaggio di ogni tipo di conoscenza, umana o spirituale che sia: "e se conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla" (1 Cor. 13,2).

La carità, nella sua accezione più profonda, pura e vera, non è l'elemosina, l'aiuto agli altri, il sacrificarsi per il prossimo, subire penitenze o mortificazioni anche laceranti o dolorosissime: tutto questo potrebbe essere vissuto come negatività di sé o della vita, come tentativo di riempire vuoti, come masochistico donarsi o stoica resistenza dinanzi all'ineluttabilità di certi eventi della nostra esistenza: "se anche distribuissi tutte le mie sostanze o dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova" (1 Cor. 13, 3).

La carità, è frutto di rivelazione e i suoi caratteri possono essere intravisti semplicemente mettendosi di fronte alla Parola di Dio e a quanto di essa si possa aver fatto esperienza.

In altri termini, l'amore vero non può essere raggiunto da sforzi della ragione umana o da esperienze puramente umane.

La carità rende l'essere umano simile all'Uomo-Dio, alla vita, ai sentimenti, alla mentalità, agli atteggiamenti di Gesù Cristo.



L'amore invita a rimanere in Lui anche nel momento della prova e della sofferenza ("è paziente"), dice bene di ogni cosa, realtà, persona o evento ("è benigna"), non fa paragoni o confronti con nulla e con nessuno ("non è invidiosa").

La carità è vera, mette l'uomo nella sua autentica realtà e immagine, evitandogli sia un'immagine negativa, sia una sopravvalutazione di sé ("non si vanta, non si gonfia"). L'uomo che ama considera il rispetto come un valore: è limpido, trasparente come uno specchio, lineare e chiaro. Egli rispetta gli oggetti, l'ambiente, la natura, i punti di vista diversi dai propri e tutto ciò che avvicina ("non manca di rispetto").

La carità non fa agire in vista di un interesse, ma solamente perché la vita chiede, momento per momento, di essere vissuta ("non cerca il suo interesse"). Essa scoraggia l'uomo dall'identificarsi con situazioni negative che possano recargli danno. Ogni identificazione con situazioni, eventi, fatti negativi, mette l'uomo nell'agitazione, lo rende inquieto, lo allontana dalla pace e dalla serenità rendendo problematico il rapporto con il mondo circostante ("non si adira").

Vivere nell'amore è vivere il solo momento presente, libero da ricordi che possano logorare la memoria per trascorse offese ricevute o ingiustizie ("non tiene conto del mal ricevuto, non gode dell'ingiustizia").

In definitiva, colui che ama è chi resta in Gesù, che si è definito Verità, sia quando ha detto a quanti lo ascoltavano: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv. 14,6), sia quando, dinanzi a Pilato che gli chiedeva: "Che cosa è la verità?" (Gv. 18, 38), non ha dato risposta.

39

Amare è rimanere nella verità di una Persona e trovare in Lei la propria compiacenza ("ma si compiace della verità").

La carità non analizza; vede la realtà senza giudicarla, si tratti di persone, di eventi, di situazioni ("tutto copre"); è semplice, non ama raggiri ("tutto crede"); vive nella più ostinata delle speranze, sperando contro ogni speranza ("tutto spera"); non conosce la ribellione qualunque situazione abbia di fronte.

L'uomo che ama accetta, in definitiva, la vita, cioè se stesso, gli altri, gli avvenimenti, in modo incondizionato: non trova motivo o giustificazione per una qualsivoglia ribellione. Sa che quella che è di fronte non è che la realtà da vedere, vivere e amare, cioè, detto in termini spirituali, non è che la volontà di Dio ("tutto sopporta").

In conclusione, questo stare nell'amore, questo rimanere nella carità, non è che stare nella situazione, vita e vicenda di Gesù, la Persona dell'Uomo-Dio, che è "l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine" (Ap. 22, 13).

Ed è per questo motivo che la Parola di Dio può sostenere: "La carità non avrà mai fine" (1 Cor. 13,8).

## **Radicati e fondati nella Carità (Ef 3,17)**

### **MARIA ICONA DELLA REALIZZAZIONE**

Maria rappresenta il pronto SÌ a Dio.

Ella è il prototipo di una risposta incondizionata a Dio, senza riserve, senza ritardi, senza ripensamenti.

E' la pura, la tutta santa, è aperta al massimo a Dio.

Quando l'Angelo le dà l'annuncio della maternità, la sua non è un'obiezione, né, tanto meno un dubbio come, invece, era accaduto a Zaccaria all'annuncio della nascita, per sua moglie Elisabetta, di Giovanni il Battista.

Quella di Maria è semplicemente la presentazione di un progetto spirituale che custodisce nel cuore: restare vergine del Signore per sempre.

Per la sua mente, ancora ignara di uno straordinario intervento di Dio per il quale "nulla è impossibile", è e appare inconciliabile una situazione che preveda contemporaneamente verginità e maternità.

Appena l'Angelo le significa che proprio questo ha in mente Dio per lei, ecco che in Maria scatta l'assenso totale, espresso con le parole: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38).

Qui si attua una di quelle meraviglie che Dio disegna in chi in Lui si abbandona:

l'uomo che si fida completamente di Dio e supera l'orizzonte

puramente razionale viene, per così dire, sollevato ad una più penetrante comprensione del mistero di Dio. La mente s'illumina di una luce nuova e le labbra si sciolgono in un cantico di lode, di ringraziamento e di stupore.

Maria intona quel giubilo intessuto in quello che noi conosciamo come il "Magnificat".

A chi, al contrario, si ferma e si àncora all'obiezione o alla chiusura di fronte alle parole di Dio, resta preclusa la comprensione dei meravigliosi progetti del Signore.

E' il caso di Zaccaria, che resta muto per un certo periodo, come conseguenza del suo ostinarsi nell'obiezione.- "Come posso conoscere questo?"

Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni" (Lc 1,18).

Da un uomo chiuso e stretto nell'angusto orizzonte della possibilità umana, non possono sorgere né parole né cantico.

Il suo mutismo non è stupore; è, piuttosto, cecità o miopia mentale di fronte a quel prodigio che un giorno verificherà con i suoi stessi occhi, quando l'anziana Elisabetta darà alla luce Giovanni.

Solamente da quel momento potrà riprendere la parola, anzi, aprirsi al cantico del "Benedictus".

42 Maria, la serva del Signore, non ha bisogno di questo inutile intervallo e coraggiosamente canta: "ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente" (Lc 1, 48-49).

Divenendo Madre e restando Vergine, Maria è l'icona della realizzazione massima di sé.

In lei appare evidente e lampante come la creatura che aderisce al Creatore, proprio in questa perdita di sé finisce per "ritrovarsi": in definitiva, salva se stessa proprio mentre sembrerebbe votata al sacrificio di sé.

Del resto la parola sacrificio non significa altro che rendere sacro (sacrum facere) quanto è semplicemente umano.

# LE TAPPE DEL CAMMINO

## IMMATURITA'

Il cammino di vita non può certo essere schematizzato. L'esposizione di quella che è la crescita dell'uomo, da uno stadio di immaturità verso la pienezza della vita in Cristo, richiede una qualche distinzione in tappe o fasi.

La prima fase è caratterizzata da una serie di atteggiamenti infantili e insoddisfacenti. Si vive, ma più che di una vita si può parlare di spinte energetiche e impulsive più o meno ordinate. Il principio del piacere fa da padrone; la persona giovane o avanzata in età che sia, si ispira ai modelli correnti della moda e del momento, oppure guarda a persone significative e valide, come modello da copiare. La persona si tuffa letteralmente nel lavoro, nello studio, nella progettazione, nello svago spesso inteso come stordimento e riempitivo di vuoti interni e domande interiori che cerca di soffocare con distrazioni di vario genere. La vita scorre veloce, ci si sente proiettati in un futuro indefinito che sembra non arrivare mai; intanto si giudica, si contesta, si analizzano persone e situazioni senza per altro porsi in discussione o in qualche autoverifica. Ma questo genere di vita, fatalmente, finisce per risultare insoddisfacente, senza colorazione, deludente.

## LA FASE ADULTA

La persona adulta è una persona che vive secondo determinate norme sociali che ha fatto proprie.

Egli crede nella sua intelligenza, progetta la vita in modo autonomo, sa scegliere impegni e tipi di svago: dispone di una propria autonomia. Si dice: va per la sua strada. Ha stima e fiducia di sé, dispone di una discreta conoscenza delle proprie capacità e si impegna nell'esplicitazione dei suoi talenti e delle sue potenzialità. E' una persona inserita nella vita sociale, sa quello che vuole, gode della stima di quanti lo circondano, ha un'immagine positiva e abbastanza chiara di quello che è e delle proprie reali possibilità e limiti. Più che sembrare cerca di essere, e mette le proprie qualità a disposizione degli altri soprattutto se vede in questi impegno, interessi particolari per sé e per la sua posizione. In definitiva si accetta per quello che è, progetta secondo le proprie possibilità e instaura un mondo relazionale piuttosto ampio, governato soprattutto da interessi di ogni genere.

## IL PONTE DELLA PROVA

Il passaggio dalla fase adulta alla vita nuova in Cristo, avviene inevitabilmente con l'attraversamento di una prova più o meno lunga, più o meno dolorosa. Si tratti di una malattia, di un crollo in un determinato campo, oppure l'esperienza di una fortissima delusione o anche, più facilmente,

una esperienza dolorosa a livello di anima.

La prova si stabilisce nel più profondo di sé e manifesta sintomi nel corpo: non si tratta comunque di una vera malattia, anche se caratteristiche esterne possono farlo pensare, ma di uno stato angoscioso dello spirito che è chiamato a sentimenti di paura, sensi di colpa, sensazioni di crollo interiore.

In genere si accompagna ad una nausea generalizzata della vita che vede cadere certezze ritenute fino a quel momento sicure e incrollabili. L'anima provata è in crisi, ma è una crisi che significa, in definitiva, appello a una crescita e purificazione interiore, ponte inevitabile a una nuova vita.

La persona, chiamata a questa esperienza, non può che "restare", cioè rimanere inchiodata a questa notte dello spirito, continuare a credere nonostante il buio che l'avvolge, restare salda e ferma nella convinzione che si trova in un tunnel da attraversare: sembra di non camminare, il paesaggio intorno è invisibile e non può essere punto di riferimento del proprio muoversi.

L'indicazione del cammino percorso sarà dato solamente all'uscita dal tunnel, alla fine cioè di questo momento angosciante della vita spirituale.

L'anima sente tutta la sua miseria e la sua indegnità; si trova come nell'impossibilità di essere perdonata da Dio per le colpe commesse. Ha la sensazione di aver condotto, fino ad allora, una vita impostata solo su di sé e sulla propria affermazione a scapito della gloria di Dio cercata solo a parole. Il momento è pervaso da una tristezza indefinibile e profonda, tuttavia è una forma di depressione che non è né malattia né disperazione.

Inizia un cammino alla scoperta della propria caducità creaturale e della propria fondamentale impotenza a salvarsi da sola. La persona, nella prova, scopre la vera natura dell'umiltà come radicale esigenza di un Dio salvatore al quale si grida la propria angoscia e si chiede aiuto e soccorso.

L'anima sente sorgere in sé l'alba di una Misericordia dolce e ristoratrice, apre le labbra a una preghiera sempre più semplice, personale e sentita, inizia a provare un calore interiore per la scoperta di un amore restauratore e liberante, percepisce la bellezza di una vita impostata a comunione, a perdono, a donazione disinteressata. E' come una primavera dello spirito la cui melodia è tutta interiore e invita, prepotentemente, la persona a fare della propria vita un cantico perenne al suo Creatore.

La vita è cambiata: si è cresciuti interiormente, Dio s'è fatto sua l'anima, e questa non si riconosce più ai suoi occhi, ma vede in sé un nuovo assetto interiore che trasforma spiritualmente gran parte del suo agire.

### **L'esempio di Giacobbe**

Leggiamo nel libro della Genesi: « Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Jabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: « Dimmi il

tuo nome». Gli rispose: « Perché mi chiedi il nome?» e qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel, «perché – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all'anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l'articolazione del femore, perché quell'uomo aveva colpito l'articolazione del femore a Giacobbe nel nervo sciatico" (Gn 32, 23-33).

Giacobbe è di fronte alla prova. E la prova va affrontata nella solitudine. Fa quindi passare il torrente alle due mogli, alle due schiave e ai suoi undici figli. C'è un essere, un uomo che lotta con lui durante tutta l'oscurità della notte: "fino allo spuntare dell'aurora" (Gn 32,25). Giacobbe è provato, è ferito, colpito all'articolazione del femore: egli, cioè, è toccato al femore, a una zona che interessa la stabilità della persona e il suo modo di camminare. Giacobbe – e, con lui, l'anima che entra nella lotta della prova – è chiamato a rivedere la sua statura e il suo modo di procedere nella vita spirituale. Il patriarca continua a lottare e all'uomo che gli chiede di lasciarlo andare domanda di essere prima benedetto. Segue il cambiamento del nome: non sarà più Giacobbe, ma Israele perché ha combattuto contro cielo e terra – Dio e gli uomini – e ha vinto. Ma a lui vittorioso non è concesso di sapere il nome di quell'uomo: l'oscurità della prova non ha nome, non è definibile. La benedizione, però, è concessa: si tratta di luci e grazie straordinarie destinate a colui che è provato. E sorge un altro giorno: "Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel" (Gn 32,32). Ritorna la luce dopo l'oscurità della prova. Giacobbe è un uomo nuovo nel nome, nella persona che è stata benedetta, e nel suo modo di camminare: "zoppicava all'anca" (Gn 32,32). Così è dell'anima: è chiamata a lottare contro una forza sconosciuta, sentendo contro cielo e terra – silenzio di Dio e incomprendimento degli uomini -, ma poi, allo spuntare del sole, è una nuova creatura, pronta a camminare mossa dallo Spirito.

### **Al crogiolo, come l'argento**

Il salmista ha una descrizione espressiva della persona che è chiamata alla prova. I termini utilizzati sono molto efficaci:

"Dio, tu ci hai messo alla prova;  
ci hai fatto passare al crogiolo, come l'argento.  
Ci hai fatto cadere in un agguato,  
hai messo un peso ai nostri fianchi.  
Hai fatto cavalcare uomini sulle nostre teste;  
ci hai fatto passare per il fuoco e l'acqua,  
ma poi ci hai dato sollievo.  
Entrerò nella tua casa con olocausti,  
a Te scioglierò i miei voti  
i voti pronunziati dalle mie labbra,  
promessi nel momento dell'angoscia" (Ps 65,10-14)

### **Le stalle rimarranno senza buoi**

Il profeta Abacuc descrive con raro effetto la desolazione propria del momento della prova.  
"Ho udito e fremette il mio cuore,

a tal voce tremò il mio labbro,  
la carie entra nelle mie ossa  
e sotto di me tremano i miei passi.  
Sospiro al giorno dell'angoscia  
che verrà contro il popolo che ci opprime.  
Il fico infatti non germoglierà,  
nessun prodotto daranno le viti,  
cesserà il raccolto dell'ulivo,  
i campi non daranno più cibo,  
i greggi spariranno dagli ovili  
e le stalle rimarranno senza buoi.  
Ma io gioirò nel Signore,  
entrerò in Dio mio Salvatore.  
Il Signore è la mia forza" (Ab 3,16-19)

### **“Castigando il suo peccato, tu correggi l'uomo” (Sal 38,12)**

E' nella lettera agli Ebrei che troviamo il significato della prova che possiamo incontrare nella vita. La prova, il dolore, la correzione, hanno soprattutto due scopi. Innanzitutto ci rendono capaci di capire le sofferenze degli altri; in secondo luogo giungono a noi come mezzo correttivo del nostro cammino di crescita. La capacità di comprendere le sofferenze degli altri risalta nel sommo sacerdote che “è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza, a motivo della quale deve offrire anche per se stesso sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo” (Eb 5, 2.3). Anzi lo stesso Cristo “nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì” (Eb 5,7.8). In secondo luogo la prova è data come correzione per la purificazione e la crescita. L'autore della Lettera agli Ebrei lo dice molto espressamente: “E' per la vostra correzione che voi soffrite! Dio ci tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, allora siete degli illegittimi, non dei figli! Del resto, noi come correttori abbiamo avuto i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometeremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita?... In verità, ogni correzione, nel momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite e fate passi diritti con i vostri piedi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire” (Eb 12, 7-9.11-13)

## **LA VITA NUOVA**

Superata la prova, oltrepassato il ponte, sorge per la persona un'alba di vita nuova. La persona non si chiede più chi è, che ruolo occupa nella società, quali sono i progetti da realizzare nella vita. Essa si scopre in relazione a Dio passando da un certo egocentrico interesse di vita, a una esistenza nella quale, ponendo Dio al primo posto nella scala dei valori, si trova umile, disponibile al servizio disinteressato, attenta a un amore senza calcoli,

intenta a vivere il solo momento presente perché ha ricevuto il dono di comprendere che è il soggetto di un piano d'amore divino.

La vita nuova si inaugura, quindi, con una sorta di conversione: da una vita egocentrica a una vita teocentrica. Ma questa rivoluzione interiore è un dono di Dio che solleva, dolcemente, ma irreversibilmente, la persona a uno stadio al quale è chiamata in vista di nuove realizzazioni e diverse modalità di vita e di missione. Il suo è un comportamento sano, più maturo di quello della maggior parte degli esseri umani.

Chi è chiamato a questa ultima fase della vita si sente giusto, non di una giustificazione che venga da impegno e sforzo personale, ma per una radicale gratuità. Il giusto "vive di fede" e trova il senso della propria esistenza quand'anche attraversasse giornate all'insegna dell'oscurità interiore, del fallimento, dell'aridità, della contraddizione, dell'incomprensione o dell'avversità di ogni genere. La persona vive sentendosi fundamentalmente perdonata, raggiunta da una misericordia che la anima fino nell'interno procurandole pace, gioia, serenità. Essa diffida delle gioie mondane di qualsivoglia natura, evita soddisfazioni temporanee che avverte come fragili e ingannevoli, gusta, invece, una nuova pienezza interiore ostinatamente ininterrotta, pur quando si riaffacciasse quale segnale di prova od oscuramento.

Chi è entrato nella vita nuova sa e sente che la sua vita non è più nelle sue ma nelle mani di Dio che inizia a sentire come Padre, come benevolenza, come realtà restauratrice di ogni ferita interiore, e vi si abbandona sempre più decisamente.

A questo punto si inaugura un nuovo rapporto anche con le altre creature. Sorge un moto interiore di carità disinteressata, urge sempre più il desiderio di una dedizione senza calcoli e secondi fini: la semplicità caratterizza il gesto del servizio. La vita trova un nuovo motore interiore: lo Spirito muove dall'interno la creatura nuova che scopre, nella Parola di Dio, la sua nuova filosofia e nell'amore di cui essa è impregnata, la norma di vita.

50 Amare, per la persona nuova, diventa sempre più l'essenza del suo essere: ama per prima, ama senza aspettarsi il contraccambio, ama senza distinzioni, ama perfino chi le arreca male e danno, perché si inoltra, sempre più, nell'amore senza limiti e nell'amore radicale.

Ogni cosa, materiale o spirituale che sia, è fatta sotto la spinta dello Spirito e dell'amore.

Così ci si trova alle soglie di una nuova pienezza che porta la persona all'oblio completo di sé, a perdere quella vita per costruire la quale aveva tanto faticato nel passato, e a gustarne una nuova, più piena, più profonda e più vera.

# FORMAZIONE PERMANENTE

## LA PREGHIERA

Che cosa è la preghiera?

La preghiera è l'altra ala per volare nella vita. "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5).

La preghiera è un prendersi cura della parte o della dimensione spirituale di cui siamo composti per attuare uno sviluppo completo ed armonico di tutto il nostro essere.

La preghiera è, quindi, un curarsi seriamente della propria crescita e incamminarsi verso la salvezza totale.

La preghiera è il rapporto dell'uomo con Dio: egli è "creatura di Dio", è, quindi, relazionata soprattutto a Lui, oltre che alle creature e a tutto il creato.

Non pregare significa lasciare immaturo un tratto del proprio essere, è la stessa cosa che, nel volo, trascurare una delle due ali, quindi piuttosto svolazzare che volare.

La preghiera è un atto di fede in Dio e un dichiarargli, con il cuore e con le parole, che non ci si può salvare da soli, che la crescita umana è insufficiente, insoddisfacente, incompleta. Pregare è comprendere quanto l'intelligenza non riesce a capire, sentire oltre la propria sensibilità, nutrirsi di una forza superiore a quella di cui può disporre la persona, osare oltre le proprie capacità, trovare risposte a situazioni e problemi difficili, non disperare nelle tragedie, non avvilitarsi nei fallimenti, riuscire ad orientarsi nei labirinti dei misteri della vita.

La preghiera è stata spesso paragonata al respiro dell'anima per sottolinearne l'indispensabilità, proprio come per la vita corporale non si può fare a meno del respiro.

Un giorno Gesù disse espressamente.- "Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera" (Mc 9, 29).

Gesù, per poterci vedere chiaro prima di decidere chi scegliere come apostoli, "se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione" (Lc 6,12).

Ogni preghiera è buona e consigliabile, personale e comunitaria, vocale o fatta col cuore, tradizionale o moderna, fatta di parole o silenziosa.

L'importante è che metta l'uomo in relazione il più lungamente e il più frequentemente possibile con Dio, con Gesù, la Madonna e i Santi, cioè con quanti costituiscono riferimento all'unico Salvatore dell'uomo che è il Redentore Gesù.

Tralasciare la preghiera è, in sostanza, auto-danneggiarsi in qualche maniera, smarrirsi, frenare la propria crescita, il proprio cammino e rischiare di perdere il senso della vita.

La preghiera non è uno degli atti della vita spirituale o una delle pratiche della religiosità, è piuttosto l'anima, l'espressione, il segno visibile di una



vita autenticamente viva, fondata cioè su Dio, autore della vita.

C'è un'altra motivazione che ci deve spingere a pregare. La preghiera serve per aiutare una persona che crede di salvarsi da sola, perché giunga alla percezione, consapevolezza, anzi, alla grazia di afferrare che ha bisogno di un Altro per scoprire la salvezza totale e globale di sé.

Quando preghiamo noi diamo sì gloria a Dio, lodiamo il Suo Nome, preghiamo perché venga il suo Regno, ma non dimentichiamo mai che il più grande favore lo facciamo a noi stessi, proprio come quando respiriamo oppure, in giornate freddo, ci accostiamo al fuoco.

Noi non adempiamo un dovere nei riguardi dell'ossigeno, dell'aria o del fuoco, noi sovveniamo ad una nostra precisa necessità e ad un bisogno: non morire, oppure non restare intirizziti e congelati per il freddo. La preghiera è un tentativo di risposta personale all'amore grande e gratuito di Dio. Pregare è farsi avvolgere dall'amore di Dio e, solo dopo aver compiuto questo atto di fede, utilizzare le parole delle preghiere. In caso contrario noi sentiremo la preghiera come un peso o un dovere.

**Il Cantico** è la preghiera di gioia, lode e ringraziamento a Dio per la salvezza che gratuitamente ci ha donato e ci procura, continuamente. Nelle preghiere noi siamo soliti utilizzare tre Cantici: quello di Maria, quello di Zaccaria e quello di Simeone, riportati da San Luca.

### ***Il Cantico di Maria*** (Lc 1, 46-56).

Maria inizia con una partecipazione totale del suo Essere: anima e spirito. L'anima magnifica il Signore.

Lo spirito esulta in Dio che riconosce come salvatore.

La creatura non si salva da sola, ma riconosce la salvezza come qualcosa che viene da un'altra Persona. Questa è l'umiltà di Maria.

L'umiltà è verità; Maria dice espressamente alcune verità: "ha guardato l'umiltà della sua serva...

"Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome" (Lc 1, 48.49). Solo Dio è santo. Maria dichiara che la misericordia di Dio è per tutti coloro che "temono Dio".

Temere Dio non significa "aver paura di Dio". Il Vangelo non sarebbe una buona notizia. Temere Dio è riconoscerlo, credere nel suo amore, credere nella sua iniziativa di amare l'uomo tanto da mandare il suo Figlio Unigenito per salvarlo.

Maria poi passa ad elencare i frutti della verità dell'umiltà.

L'umiltà scatena, per così dire, la potenza di Dio che col "suo braccio ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili" (Lc 1, 51.52).

Il Vangelo è il rovesciamento dei valori umani: "Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote" (Lc 1, 54)

Nel finale Maria applica questa logica a tutto Israele che è "soccorso", che è "servo", come serva si è dichiarata Maria, Israele che è oggetto di promessa antica fatta ai "padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre" (Lc 1, 55).

### ***Il Cantico di Zaccaria*** (Lc 1, 68-79)

Zaccaria, padre di Giovanni il Battista, si riferisce, in questo Cantico, sia

a Gesù sia al suo Precursore, e canta, dice-bene di Dio che è entrato nella storia del suo popolo e ha operato la redenzione: “Benedetto il Signore ... perché ha visitato e redento il suo popolo “ (Lc 1, 68).

Nella prima parte del Cantico, Zaccaria si sofferma su Gesù “salvezza potente” nella casa di Davide, cioè nell’interno, nella storia e nella vicenda di Israele.

Davide è chiamato “servo “ come Maria “serva” del Signore e come tutti gli uomini e persone della Bibbia e del mondo, quando “riconoscendo” Dio

55 e collocandolo al primo posto, concepiscono la propria vita solamente e soprattutto come un “servizio “ a Dio e ai Suoi figli.

Come nelle parole di Maria, ritorna il richiamo di una promessa di antica data: “come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti di un tempo (Lc 1, 70).

Il contenuto della promessa è la “salvezza”.

Essere salvi dai propri nemici e dalle mani di coloro che ci odiano non significa non aver nemici e persecutori, ma aver conosciuto la legge dell’amore:

“Amate i vostri nemici, e pregate per i vostri persecutori “ (Mt 5, 44).

E questo perché c’è una santa alleanza, e noi conosciamo la nuova alleanza.

C’è un giuramento fatto ad Abramo, nostro padre: “di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni “ (Lc 1, 73-75).

Nella seconda parte del Cantico si parla del piccolo Giovanni, il futuro Battista, chiamandolo “profeta dell’Altissimo “, destinato a preparare la strada al Salvatore.

Che cosa è la salvezza? La conoscenza della salvezza sta nella remissione dei peccati la quale è un puro regalo di Dio: “grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio per cui verrà a visitarci dall’alto (opera di Altro, non auto-salvezza) un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace” (Lc 1, 78.79).

### ***Il Cantico di Simeone*** (Lc 2, 29-32)

Il contesto è la scena della Presentazione del piccolo Gesù al Tempio.

Anche Simeone si definisce “servo “, cioè proprio come chi, avendo fatto la scelta di Dio, passa da uno stato di potenza, prestigio, comando, da un atteggiamento superbo e direttivo, a un atteggiamento di donazione e di servizio, esattamente come Maria e Israele (v. Cantico di Maria, vv. 40 e 54) e come Davide (v. Cantico di Zaccaria, al v. 69).

Simeone chiede al Signore di camminare in pace, così come, nel Cantico di Zaccaria si dichiarava che il Salvatore era destinato a “dirigere i nostri passi sulla via della pace” (Lc 1, 79).

Simeone ha visto con i suoi occhi la salvezza, ha avuto la “conoscenza della salvezza” a cui accennava Zaccaria (Lc 1,77), una conoscenza “preparata” (Lc 2,31). Maria aveva ricordato: “Come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre “ (Lc 1, 55.56). Il Battista 56 prepara le strade (Lc 1,76).

Questa salvezza è luce per illuminare le genti, il che richiama, nel Cantico di Zaccaria il sole sorto “per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra della morte “ (Lc 1, 79).

In poche parole, questo ultimo Cantico, quello di Simeone, riassume le linee portanti della verità della salvezza.

Il Cantico è una espressione di gioia.

Cantare è il segnale che abbiamo colto la profonda e vera essenza del Vangelo: La Misericordia di Dio ha promesso, ha preparato e ha attuato la salvezza.

Il Vangelo è la “buona notizia” e la rivelazione di qualcosa di incredibile, a cui abbandonarci per non lasciarci frenare, impoverire e intristire a causa di altri pensieri come il ricordo del passato, il ricordo dei peccati commessi, i vari problemi che “tentano” di assillarci e di sottrarci quella pace assicurata dalla buona novella del Vangelo.

## **Volare come angeli**

L'ultima enciclica del Papa Giovanni Paolo II “Fides et ratio” inizia con queste precise parole. “La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità”.

Un'ala (la ragione) rappresenta tutto lo sforzo umano che noi facciamo per vivere.

Ed ecco che studiamo, lavoriamo, progettiamo, realizziamo, cresciamo come uomini e come donne, cerchiamo di inserirci nel contesto umano e sociale a cui apparteniamo.

Però, nonostante tutto quello che noi facciamo, per quanto ci adoperiamo e soffriamo, noi non riusciamo a rispondere alla grande aspirazione del nostro cuore: essere soddisfatti pienamente, trovare la vera gioia, essere contenti, condurre una vita dignitosa e, per quanto è possibile sulla terra, felice. Con un'ala sola non possiamo volare, piuttosto svolazziamo e, dopo tanti sforzi per volare con un'ala sola, ad un certo punto, precipitiamo, ci sfracelliamo al suolo sfiniti, provati, esausti.

Possiamo sperimentare un vero crollo.

Abbiamo bisogno di una seconda ala, più importante e necessaria della prima, in certo senso (la preghiera, la fede).

L'ala della preghiera è necessaria proprio perché noi siamo creature di Dio, quindi la parte spirituale ci appartiene. Quando preghiamo non facciamo

57

un regalo a Dio quanto, piuttosto, prendiamo a cuore meglio noi stessi.

La preghiera ci permette di volare con tutte due le ali. Quindi, pregare è un modo molto saggio di prenderci cura di noi.

Vivere veramente è volare con tutt'e due le ali: l'impegno terreno e l'unione con Dio, senza trascurare nessuno dei due, senza rischiare di volare con una sola ala, con un pericolo che viene solo da noi.

Ogni tanto è bene fermarsi e domandarsi: c'è qualcuna delle due ali che trascurato? Ecco un modo per attuare quello che oggi si chiama il discernimento.

E quando viene il dolore, la prova?

Il dolore, la disgrazia, l'insuccesso, ogni tipo di croce che... “incrocia” la nostra vita, sono prove che attraversiamo per maturare, per crescere. Possiamo dire, per mantenerci nell'esempio del volo, un'impennata che Dio permette per farci volare a quote ancora più alte.

## LA PAURA DI AMARE

Il peccato d'origine fu un peccato di paura.

Dopo che l'uomo peccò, Dio gli si avvicinò e gli disse: "Dove sei?" (Gn 3,9).

L'uomo rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto" (Gn.3, 10).

La paura è subentrata nell'uomo e lo ha cambiato, l'ha smarrito - Dio domanda: Dove sei? -, l'ha reso inautentico, una persona che si è nascosta.

La paura è qualcosa che si aggiunge nell'uomo dall'esterno e non gli fa essere lui.

La paura è un dubbio che il serpente inietta sulla parola di Dio Creatore: "Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male" (Gn 3,5).

Chi ha ragione Dio o il serpente? Ecco il dubbio, ecco la paura originaria. Da quel momento l'uomo vive di paure, anzi non vive nella misura in cui vive in lui la paura.

E' la paura di sbagliarsi, la paura di offendere Dio, la paura di non saper più distinguere il bene e il male.

La paura diventa un deterrente per un certo tipo di educazione, la paura paralizza l'uomo nella vita, nell'operare, nel mettere a frutto i suoi talenti.

L'uomo è attanagliato dalla paura e rinuncia a far fruttificare i propri talenti: "Signore so che sei uomo duro, che mieti dove non hai seminato, e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il talento sottoterra: ecco qui il tuo" (Mt 25, 24.25).

Sono molte le paure dell'uomo, anzi l'uomo vive nella misura in cui riesce a liberarsi delle paure.

Ma il contrario della paura non è il coraggio, ma l'amore.

Gesù è venuto sulla terra a parlare di amore, di Dio Padre, e di misericordia e perdono.

L'uomo che entra completamente in questo nuovo stato, che accetta di essere amato da Dio e accoglie la buona novella di essere una persona oggetto dell'amore di Dio, passa dalla paura allo stato di figlio di Dio.

"E voi non avete ricevuto uno spirito di schiavitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!" (Rom 8,15).

C'è, insomma, da scegliere: restare nello spirito di schiavi della paura oppure entrare nello spirito di libertà e amore. Nella misura in cui siamo prigionieri della paura, non siamo ancora entrati nella sfera dell'amore: "Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore" (1 Gv 4,18).

La paura è il primo e il più grave di tutti i peccati.

Tutti i nostri egoismi, attaccamenti, accaparramenti invidie, gelosie derivano dall'essere schiavi di ogni forma di paura.

Molte opere buone, precetti e prescrizioni, molti doveri e impegni sono assolti da noi in gran parte perché sospinti da varie forme di paura.

Una vita cristiana e religiosa basata sulla paura non può mai essere una testimonianza, non potrà mai attuarsi nella gioia e nella generosità.

La paura non ci fa osare, spegne l'ardire di nuove opere, ci paralizza di fronte alle novità e al diverso, ci rende ripetitivi monotoni, infantili e,

spesso, grotteschi.

L'amore ci fa crescere, ci rende creativi e autentici, disponibili e staccati, liberi.

L'amore è l'antidoto alla paura, l'amore è il vero veleno di ogni forma di paura.

Ed è per questo che la più grande paura dell'uomo è la paura di amare.

## **LA PACE**

La pace, questo squisito e delizioso nome, riporta immediatamente ad accordi e patti tra persone, a sospensioni di malintesi, lotte o guerre, a trattati da stilare e rispettare tra individui, gruppi o nazioni.

La pace ha così spesso richiami di natura esterna: persone, situazioni, ordinamenti

La pace è, innanzitutto, uno stato beatificante interiore che porta l'uomo a quel totale distacco da tutto quanto avviene e che non è lui: l'uomo attraversa ogni evento, sentimento, stato d'animo, passionalità, avventura o esperienza senza identificarsi con nessuna di queste realtà.

L'uomo di pace vive nel mondo, ma è approdato nella casa della propria identità, in un mondo raggiungibile solo da lui stesso o da ogni altra realtà a cui egli solo permetta l'ingresso.

Pace è svincolare l'anima da ogni tipo di assolutizzazione della verità come quella d'averla raggiunta nella sua pienezza una volta per sempre.

Pace è credere alla verità di qualsivoglia affermazione e cogliere la validità insita nel suo stesso contrario.

Pace è operare scelte suggerite dall'interno della propria identità personale, e sentirsi crescere in libertà, chiarezza e verità, come pure rifiutare forzate adesioni, ignobili compromessi, diplomatici raggiri.

Pace è essere approdati alla pura realtà che, di volta in volta e momento per momento, ci si trova di fronte, liberi da ogni forma di enfaticizzazione, idealità o aspettative, sorgenti, spesso, di cocenti delusioni e profonde amarezze.

Pace è la capacità di vedere cose e persone senza giudizi, pregiudizi o condanne, ma nella loro viva, attuale e palpitante espressione che non tollera confronti con schematismi mentali rigidi, astratti e mortificanti.

Pace è liberare la mente dalle idee definitive della realtà che la rendono monotona, incolore, avulsa dalla sua unicità e concretezza, lontana quindi dall'essere veramente conosciuta e assaporata.

Pace è vivere nella vivacità del presente, svincolandosi ininterrottamente dalla zavorra di un passato il cui contenuto vive solo nella mente, e arrestare quella frenetica corsa verso un futuro foriero di eventi spesso così diversi dalle nostre attese, speranze o prefigurazioni.

Pace è un incessante perdere quanto si presenta annunciatore di quiete e ristoro, e restare ancorati sulla stabile roccia della propria abitazione interiore.

## FORMAZIONE PERMANENTE

Che cosa è la formazione permanente? C'è una lettura lepida dell'espressione che indicherebbe la formazione ricevuta un tempo e che permane immutabile negli anni.

Ma, al di là della facezia, perché sorga in un individuo il desiderio di una vita impostata in modo da essere sempre in stato di formazione, è necessario che la vita stessa venga considerata un cammino di crescita.

Non è da tutti guardare ogni giorno l'esistenza come dono affidatoci per analizzarsi, riflettere su se stessi, operare consuntivi o scelte nuove, cambiare "dentro", dare, eventualmente ad essa nuove direzioni.

E' molto più facile e semplice difendersi e difendere modi e stili di vita che si sono ricevuti come validi e rassicuranti, e procedere su una via collaudata da tempo e da altri, priva di scossoni, di incognite o di sorprese.

La vita intesa come crescita, al contrario, è molto più impegnativa, esige ardire personale e una dose non indifferente di fede, invita continuamente a mettere in discussione metodi e sistemi, aborre da schematismi ripetitivi e stantii, ed è un interrotto richiamo alle proprie risorse interiori. La persona umana non è chiamata a ripetizioni di gesti e di atti che stabiliscano in essa abitudini inveterate e indiscutibili.

L'avventura della vita richiede che ogni persona investa gran parte del suo tempo nell'esplorare il proprio potenziale e le capacità personali di cui dispone e nella continua ricerca delle modalità per un loro sempre più proficuo impiego.

Tale impegno mette l'uomo in stato di ricerca, di cambiamento interiore, di crescita: egli è, dunque, continuamente in trasformazione, diretto a una realizzazione piena dell'esistenza.

Realizzare se stessi non è essere protesi a costruire una personalità intesa come prestigioso inserimento sociale, sviluppo nel potere o in qualifiche esteriori socialmente attraenti, ma impegnarsi a diventare sempre più se stessi, a far emergere e a qualificare le proprie possibilità, doti e caratteristiche. E' ovvio che un tale cammino non solamente rifugge da una esistenza scandita da ripetitività, abitudini e scolpite tradizioni, ma è destinata a rendere la vita sempre più vivace, e creatrice, più ricca per sé e per gli altri, idonea a un rispetto sano e consapevole di metodi e usi che risultassero necessari a una ordinata convivenza.

La formazione permanente intesa come cammino di crescita non può essere ricondotta semplicemente a corsi da seguire, sporadiche letture di certo taglio, periodici convegni all'insegna dell'aggiornamento. È richiesta una concezione mentale nuova che si traduce in impegno quotidiano di verifica, alimentazione interiore domandata a meditazioni, tecniche come diario personale di crescita, incontri abituali con persone vitalizzanti, accostamento frequente alla natura, all'arte e a ogni altro valore che risultasse rilevante ai fini della restaurazione interiore della persona.

La formazione permanente divide, necessariamente, le persone in due gruppi: chi intende la vita come crescita, chi invece è piuttosto preoccupato della difesa di quanto ha appreso e ricevuto. In questo senso la proposta della formazione permanente finisce spesso per essere fonte di disagi, ansie, malintesi e scoraggiamenti e perfino di una recrudescenza della nota difficoltà di dialogo. E' molto più semplice trattarne che attuarla nella propria vita, e questo semplicemente perché la formazione permanente domanda ciò che risulta sempre costoso per l'uomo: cambiare.

# **IL CAMMINO DELLA CROCE (VIA CRUCIS)**

## **I STAZIONE**

### **Gesù è condannato a morte**

**La prima stazione dice: “Gesù è condannato a morte”.**

**Ma Gesù è proprio condannato a morte?**

**Oppure ha scelto Lui di morire per amore verso di noi?**

**Un giorno disse espressamente:” Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, perché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo” (Gv 10, 17-18).**

**Gesù va verso la morte?**

**Egli non è venuto se non per risorgere, per sconfiggere la morte attraversandola.**

**Più volte aveva predetto la sua morte e la resurrezione. Un giorno disse:” Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà”( Mc 10, 32).**

## **II STAZIONE**

### **Gesù è caricato della croce**

**Gesù prende sulla spalle la croce.**

**La vita cristiana può dirsi matura quando abbiamo avuto quella luce che ci permette di capire un po’ la croce.**

**La croce per Gesù era un legno, per noi è Gesù stesso, cioè una persona.**

**Gesù è entrato in ogni dolore, in ogni tipo di sofferenza, situazione di angoscia e di morte, è entrato nella stessa morte e ha immesso in ciascuna di queste dolorose realtà un germe di vita e di resurrezione; in altre parole ha dato un senso a ogni realtà che per l’uomo non ha senso. Chi comprende questo non sopporta il dolore, non sopporta la croce, ma semplicemente la porta.**

**Il credente, mentre ama la croce, ama, in realtà la persona di Gesù che è entrato in ogni tipo di sofferenza.**

**Il credente resta nella speranza anche quando mancano i presupposti per averla.**

## **III STAZIONE**

### **Gesù cade la prima volta**

L'uomo cade a motivo della propria fragilità. La debolezza è costitutiva dell'uomo, e chi si stupisce perché constata ancora cadute nella sua vita non ha ancora compreso che siamo fragili e continuamente esposti a sbagliare. Ammetterlo è segno di realismo, di verità, di umiltà. Abbattersi e avvilitarsi nel constatare la propria fragilità è '73egno di orgoglio e di presunzione. Cadere è dell'uomo, credere nel perdono costante di Dio è proprio del cristiano autentico e maturo.

Nell'Ave Maria preghiamo tutti: prega per noi peccatori.

Il cadere, il cedere non deve scoraggiarci o essere motivo di abbattimento, ma semplicemente un'occasione per ributarci tra le braccia della misericordia di Dio.

## **IV STAZIONE**

### **Gesù incontra sua madre**

Gesù incontra Maria, sua Madre.

Maria non è stata crocifissa come Gesù. Ella ha accettato i momenti difficili della vita restando forte dinanzi ai vari tipi di incomprensioni cui è andato soggetto Gesù e restando ferma ai piedi della Croce da cui pendeva il suo Figlio.

Maria ha avuto una sua croce.

Ciascuno di noi ha una "sua" croce. Come ognuno di noi è un essere unico e irripetibile, come la storia di ciascuno di noi è diversa da quella di qualsiasi altra persona, così non ci sono due croci uguali perfettamente sovrapponibili. Ciascuno è invitato ad accogliere una certa modalità di sofferenza che è esattamente quella legata alla sua vita.

## **V STAZIONE**

### **Simone di Cirene aiuta Gesù a portare la croce**

Nella nostra vita abbiamo tante croci da portare. Probabilmente ci dimentichiamo dei tanti Cirenei che ci aiutano a portare la croce.

La bontà di Dio ci viene spesso incontro con persone che risultano proprio come veri nostri sostegni e consolatori. Essi ci sono vicini con la parola, l'incoraggiamento, spesso con il silenzio, l'ascolto e la presenza che sono da



ritenersi i modi più efficaci per sollevarci dalle nostre sofferenze.  
Succede anche che talvolta giungiamo a respingere questi Cirenei dalla nostra vita e preferiamo chiuderci nel nostro dolore e soffrire in silenzio.  
Gesù ci insegna che non è indecoroso accettare l'aiuto di altri e camminare nella via della sofferenza potendo riprendere fiato. Ringraziamo Dio di questi Cirenei perché è lui che ce li mette sulle strade delle nostre vie più tortuose, ripide o comunque difficili.

## **VI STAZIONE**

### **La Veronica asciuga il volto di Gesù**

Gesù, alla donna che asciuga il suo viso bagnato di sangue fa dono del Suo Volto impresso in quel lino.

Gesù disse un giorno: “ Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui” ( Gv 14,21).

Ogni volta che amiamo Gesù scorgendolo nel volto del fratello bisognoso e gli veniamo incontro, Gesù ci regala qualcosa di importante. Imprime sempre più profondamente in noi la sua immagine. Amando chi incontriamo sul cammino della nostra vita, noi diventiamo sempre più Gesù fino a trasformarci in Lui e arrivare a dire, come san Paolo: “ Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”(Gal.2,20).

## **VII STAZIONE**

### **Gesù cade la seconda volta**

La ricaduta di Gesù ci porta a considerare la nostra esperienza del cedere alla tentazione dopo i propositi che facciamo di non voler più peccare. Eppure Dio Padre ci ama così come siamo, con le nostre debolezze e la nostra fragilità.

Noi siamo invitati ad amarci come Lui ci ama. Ora il Signore ci ama non solo per quanto, con la sua grazia, riusciamo a compiere di positivo e buono, ma ci ama prendendoci completamente come siamo.

Anche noi dobbiamo accettarci come siamo, quindi anche con le nostre piccole o grandi miserie.

Se rifiutiamo la nostra fragilità, non ci amiamo completamente come siamo e come il Signore ci ama.

## VIII STAZIONE

### Gesù incontra le donne di Gerusalemme

Gesù incontra le donne di Gerusalemme e le conforta. Il tribunale che ha condannato Gesù era composto da uomini, da maschi. Nessuna donna si è unita alla condanna di Gesù; la moglie di Pilato aveva consigliato il marito di non occuparsi della faccenda riguardante Gesù.

Giovanni Paolo II ha parlato del genio femminile, le nostre chiese sono frequentate prevalentemente da donne. Perché tutto questo?

L'uomo maschio ha razionalizzato tutto, anche la fede ridotta a credere in verità più che innamorarsi della persona di Gesù. La donna ha l'intuito, la sensibilità, il dono della tenerezza; e credere, per lei, è soprattutto aver fiducia, fidarsi di Gesù, accostarsi a Dio Padre col cuore semplice del bambino più che con l'intelletto dell'uomo adulto.

## IX STAZIONE

### Gesù cade la terza volta

Gesù cade la terza volta e ci fa pensare non a tre, ma a cento, mille volte che noi sbagliamo nella vita con tanti tipi di peccati, infedeltà, trasgressioni, incoerenze, miserie.

Ci sarebbe da scoraggiarsi e da pensare che la santità è cosa riservata a poche persone.

Eppure c'è un verbo importantissimo per la vita cristiana che non dovremmo mai dimenticare. E' il verbo: ricominciare.

Siamo chiamati a ricominciare sempre, a non fermarci mai, a non guardare indietro, a non contare le nostre cadute e ricadute, a non scoraggiarci mai, a sperare sempre, qualunque sia lo stato attuale della nostra vita spirituale, come nell'ascesa di un monte arriva in cima e gode lo spettacolo, la vista e la gioia della meta chi ha continuato a salire, chi si è rialzato dopo ogni scivolone, chi ha ripreso la via giusta dopo essersi smarrito, chi, insomma, ostinatamente, si è prefisso di toccare la cima del monte.

## **X STAZIONE**

### **Gesù è spogliato delle sue vesti**

**Gesù è spogliato delle sue vesti per essere crocifisso.**

**Di quante vesti false abbiamo bisogno di svestirci. Sono le vesti di certi atteggiamenti sbagliati di superiorità e vesti false per sembrare diversi da quello che realmente siamo.**

**Indossiamo le vesti di vecchie abitudini che abbiamo contratte da altri, alle quali ci siamo attaccati e che non vogliamo strapparci di dosso anche se le indossiamo senza convinzioni.**

**Siamo chiamati invece alla semplicità per essere quello che siamo e all'autenticità per essere quello a cui siamo chiamati.**

**Dobbiamo indossare la nuova veste che san Paolo ci descrive così bene:**

**“Rivestitevi, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri”(Col 3, 12.13).**

## **XI STAZIONE**

### **Gesù è inchiodato sulla croce**

**Gesù è inchiodato sulla Croce. C'è una croce sulla quale dovremmo essere e rimanere inchiodati. E' la croce del Momento Presente.**

**Com'è difficile e nello stesso tempo com'è salutare impegnarsi solamente e completamente a compiere bene la sola azione che stiamo facendo.**

**E' il segreto del vivere bene e del vivere in profondità. Il passato non c'è più, è quindi, morto. Il futuro non c'è ancora, quindi non vive adesso. L'unica cosa che esiste è il presente. E' un attimo fuggente? Forse è il tentativo dell'eterno di farsi largo tra passato e futuro, di affacciarsi, per così dire, nel tempo.**

**Vivere solamente e pienamente il presente, cioè l'azione che stiamo compiendo e nella quale si manifesta la volontà di Dio significa vivere bene, in profondità, senza fretta e ansia, senza sterili nostalgie e preoccupanti programmazioni, è vivere nella pace e riuscire nella vita.**

## **XII STAZIONE**

### **Gesù muore in croce**

**Gesù muore, cioè entra nella morte per vincerla.**

**E' entrato nelle situazioni di morte ogni volta che, durante la sua vita, ha sofferto incomprensioni, attacchi da parte dei suoi nemici.**

**Ha provato l'abbandono dei suoi più intimi che lo hanno tradito o rinnegato o lasciato solo.**

**Sulla croce ha provato perfino l'abbandono da parte del Padre e ha gridato: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46).**

**Egli, entrando da Dio nelle situazioni di morte e nella stessa morte, ha raggiunto tutte le condizioni negative e angoscianti di ogni creatura vissuta prima di Lui, contemporanea a Lui e a Lui posteriore e ha dato a ogni situazione di morte un senso, una direzione. Così ogni negatività ha perduto il carattere di angoscia e si è vestita di speranza.**

## **XIII STAZIONE**

### **Gesù è deposto dalla croce**

**Siamo più soliti lamentarci delle croci che si verificano nella nostra vita piuttosto che ringraziare il Signore delle croci da cui spesso ci libera.**

**Quante volte constatiamo il finire di una malattia, una fortuna che ci raggiunge dopo un momento difficile, la pace in famiglia che segue a un momento di tensione, la fine di una stagione di insuccessi e di prove, il raggiungimento di un traguardo atteso da tanto tempo.**

**E ci chiediamo: siamo capaci di ringraziare il Signore ogni volta che ci stacca da una croce e favorisce la nostra vita con una nuova situazione gioiosa?**

**Diciamo che la vita è un continuo sacrificio e, se attraversiamo momenti positivi, ci meravigliamo, abbiamo paura che passino presto, li troviamo strani rispetto all'idea che abbiamo della vita; insomma non ringraziamo il Signore che ha disposto che per un dato momento della nostra esistenza viviamo staccati dalla croce.**

## **XIV STAZIONE**

### **Gesù è posto nel sepolcro**

**Gesù è nel sepolcro. Sembra la fine di tutto, che Gesù abbia fallito in tutta la sua missione.**

**Sappiamo che quel corpo inerme e freddo nello stato della morte sta per risorgere.**

**Gesù nel sepolcro può farci pensare a quanti non riusciamo ad avvicinare perché molto cattivi, forse assassini, delinquenti, nemici accaniti della chiesa, lontani e contrari ad ogni riferimento religioso, professionisti dell'ateismo più sfrenato.**

**Come si fa a vedere Cristo in questi esseri umani, ad avvicinarli e ad amarli dove si dovrebbe?**

**Nessuno ci riuscirebbe se non si pensasse che Gesù in loro è come nel sepolcro, senza segni di vita.**

**Tali persone vanno accolte e amate pensando che Gesù c'è in ogni persona, quindi anche in loro, ma non dobbiamo identificare la persona con il suo comportamento, le sue idee, i suoi sentimenti.**

**Se amiamo quelle persone, constateremo i miracoli dell'amore. Gesù, a poco a poco, uscirà anche da questo tipo di sepolcro e resusciterà vivo.**

## **XV STAZIONE**

### **Gesù risorge da morte**

**Gesù è risorto.**

**E' questo l'annuncio che fa del Vangelo una buona notizia.**

**Non chiediamo prove della sua resurrezione: sepolcro vuoto, sudario ben ordinato in un angolo del sepolcro e simili indizi.**

**Gesù è apparso alla Maddalena e quanti hanno accolto con fiducia il suo annuncio sono diventati credenti. Questi a loro volta hanno dato la notizia ad altri che fiduciosi l'hanno accolta e l'hanno passata ad altri. Così, di persona in persona e di secolo in secolo, la notizia è arrivata fino ai nostri parenti e da questi a noi.**

**La fede è solo questione di fiducia. La parola fede ha la stessa radice di fiducia, confidenza, affidamento, fidanzamento.**

**Non si può vivere senza la fiducia e non può esserci vita cristiana senza la fiducia, cioè senza la fede.**

# PENSIERI

## *Amore e Amicizia*

*L'amicizia è l'unico farmaco indicato per ogni tipo di malessere dello spirito. Va assunto in dosi notevoli senza limitazioni di orario e per tutta la vita. E' esente da ogni tipo di controindicazioni.*

*L'amicizia è un'opera d'arte da realizzare ma che richiede un continuo intervento conservativo e di restauro perché spesso sottoposto alle intemperie della vita.*

*Dovunque tu passi diffondi il profumo dell'amore e le orme che lascerai saranno considerate reliquie.*

*Quando perdi un amico, non dispiacertene: non lo è mai stato veramente. Se un matrimonio crolla è perché non vi fu mai vero amore. Non dispiacertene. L'amore è più forte della morte e non può crollare come tante altre realtà umane.*

*La gallina non partorisce. Cova col suo calore le uova e permette così al pulcino di infrangere la prigione del guscio e approdare alla libertà. E' il calore dell'amore che infrange le pareti delle nostre varie prigioni e ci introduce nella vita piena e libera.*

*Il libro più interessante è edito nel nostro cuore nel quale è scolpita la legge di Dio, l'unica i cui articoli riguardano solamente l'amore. Felice l'uomo che ha appreso ad ascoltare quelle parole al cui confronto ogni altra norma risulta drammaticamente inadeguata.*

*L'Amicizia è il più profumato dei bouquet e questi nove sono i suoi migliori fiori: Fiducia, Rispetto, Accettazione incondizionata, Non giudizio, Capacità di conservare una confidenza, Condivisione del bene, Vicinanza nella sofferenza, Stima dell'altro, Fedeltà nel tempo. Questa composizione vale molto più della carezze, degli abbracci o della dichiarazioni verbali.*

*Amare è un'arte forse la più bella e la più preziosa. Peccato che la maggior parte delle persone la esercita senza averla mai appresa.*

*Impara a tessere le tue amicizie in modo che moltiplicandosi non siano catene che ti delimitano o che ti condizionano ma piuttosto ampliamento dei confini del mare dell'amore.*

*Si dice che l'amore è cieco. E' piuttosto cieco l'innamoramento. L'amore, invece, dà occhi nuovi : non fa più vedere la vita in bianco e nero, ma a colori.*

*Tutto quello che noi facciamo passa e resta dietro a noi: studi, opere, lavori, incontri, parole, scritti e altro. Portiamo con noi solamente la capacità di amare acquisita compiendo ciascuna delle nostre azioni con amore.*

*Non è conveniente agire per agire, poco nobile agire per interesse, ottima cosa agire per amore, lodevole è infine agire essendo l'amore.*

*Ci sono persone che costruiscono ponti e persone che innalzano muri. Se l'architettura umana si unificasse nella sola costruzione dei ponti la società farebbe passi da giganti in ogni direzione. E tu a quale dei due gruppi pensi di appartenere?*

## *Differenze*

*La differenza tra un Profeta e un Eretico è così sottile che perfino la stessa Chiesa talvolta ha finito per condannare sia l'uno che l'altro.*

*La differenza tra il saggio e l'ignorante è presto detta. Il saggio ha lo sguardo su quanto non conosce per continuare ad apprendere. L'ignorante, invece, si compiace del poco che conosce e si autodefinisce una persona colta.*

## *Dio*

*Non credete in Dio. Credete invece nel suo amore infinito e lasciatevi avvolgere da esso. Quando sentirete che la vostra vita si riempie di sapore e si unifica in una profonda e indefinibile dolcezza finirete per credere in Dio. Non accontentatevi del lume della ragione, ma illuminate la vostra vita alla luce dell'amore divino al cui calore risanano le piaghe storiche dell'anima.*

*L'uomo prima si fida degli altri. Poi, dopo diverse delusioni, si fida solo di sé. Infine scopre la bellezza di una vita che deriva dal fidarsi soprattutto di Dio.*

*Dio ha creato quattro stagioni. La primavera per rinascere, l'estate per cantare, l'autunno per ringraziare, l'inverno per meditare.*

*L'uomo diventa grande il giorno in cui si arrende a sé e a Dio: alla propria radicale fragilità e alla forza dell'amore redentore di Dio.*

*Essere in Dio significa essere sempre nell'amore come il Padre, essere inchiodati nel momento presente come il Figlio, essere sapientemente imbevuti di unità con tutta la realtà come lo Spirito Santo.*

*Abbiamo parlato di Dio Giudice e ci siamo trovati con cristiani paurosi. Abbiamo predicato Dio Padrone e ci siamo trovati con puri esecutori di*

*ordini. Abbiamo presentato Dio come Essere Supremo e ci siamo trovati credenti freddi e distaccati. Quando ci decideremo a parlare solamente di Dio Padre e Amore incontreremo figli gioiosi e generosi.*

*Non preoccupatevi tanto di fare del bene. Cercate di stare bene. Voi trasmetterete agli altri con la vostra semplice presenza solo quel bene che avrete maturato dentro di voi.*

*Il primo passo per un vero cammino spirituale è scendere dal trono della propria autosufficienza e porsi, come un bambino, come un ignorante, nell'atteggiamento di ascolto. Il secondo è conoscere, accettare e amare la propria storia. Il terzo è convincersi che l'unica cosa che conta al mondo è amare sempre, amare tutti, amare senza calcoli o interessi.*

*L'uomo si forma nei primi sette anni di vita. Dopo, sono tutte fotocopie.*

*Non aspettare che cessino le difficoltà e contrarietà della vita per vivere nella serenità, ma cerca di rafforzare te stesso. Gli alberi non aspettano che cessino i venti per non accasciarsi su se stessi, ma si radicano sempre più nel terreno. Come le piante si comportano con i venti, comportati tu con gli eventi.*

*La vita è nelle nostre mani solo dal momento che la strappiamo da quelle dei nostri genitori e dal momento che non permettiamo che cada in quelle di altri individui.*

*Non c'è un'età in cui perdiamo la giovinezza. Siamo vecchi solamente dal giorno in cui ci consideriamo tali.*

*Che cos'è un giorno? Un dono di Dio da gustare come un frutto saporito e maturo. Eppure noi spesso lo sciupiamo con la fretta, con pensieri negativi, col nervosismo, con attività precipitosa, con infondate paure, insomma senza vera e sana consapevolezza.*

*Tantissimi sono gli esseri umani. Solo però quelli che "sono per" gli altri sono "persone" e si realizzano. Quelli che pensano solo a se stessi, si chiudono, si esauriscono e finiscono per danneggiarsi con le loro stesse mani.*

*Non si può tendere ad essere qualcuno. Bisogna imparare ad essere se stessi.*

*La vocazione dell'uomo è rovinarsi. L'io deve rovinare su se stesso e crollare con tutti i suoi idoli, schemi, aspettative, progetti e programmi. E' dopo questo indispensabile crollo che si inaugura il cammino autentico verso la più sana delle realizzazioni di sé.*



## Silenzio

*C'è il dono di saper parlare, c'è il dono di saper cantare, ma più grande fra tutti è il dono di saper tacere.*

## Sofferenza

*Quando vi imbattete nelle contrarietà non pensate solo che state soffrendo, ma che state pure crescendo in saggezza. Quando attraversate momenti di gaudio non pensate solo a gioire ma al fatto che state gustando il frutto di precedenti sofferenze.*

*Non accaniamoci nel voler cambiare situazioni difficili e che non condividiamo: cerchiamo, invece, di cambiare il nostro modo di vederle. Il mondo ha i colori che riceve dai nostri occhi.*

## Solitudine

*La solitudine è lacerante se significa assenza di persone dalle quali ci poniamo in aspettative. La solitudine è beatificante se significa compagnia con la persona che siamo chiamati ad amare prima di ogni altra: noi stessi.*

*La vita è un libro messo nelle nostre mani da leggere tutto pagina dopo pagina cercando di capire anche le righe più difficili che hanno un senso per la comprensione del tutto. Talvolta rimane un mistero anche se si tratta di un romanzo d'amore.*

*Vuoi alleggerire la tua vita? Non sopportare la diversità degli altri, amala. Non angustiarti per le cose che non vanno, ma dilata il cuore alla speranza. Non tollerare i tuoi nemici, ma cerca di comprenderli. Non contare gli anni della tua vita, ma vivi del solo presente. Non appesantire la croce del momento, ma abbracciala come parte della vita.*

*Le difficoltà e le prove sono gradini nel cammino della vita. Quando si superano ci si trova un livello più in alto. Gli orizzonti si amplificano, e si respirano una pace e una speranza precedentemente sconosciute.*

*Ogni mattina cominciate la vita da capo. Immaginate di essere nati oggi. Non alzatevi con i pesi della giornata di ieri. Cominciate a vedere le cose con occhi nuovi, come se fosse la prima volta che le osservate, come se steste vivendo il vostro primo giorno di vita. Se vi metterete con questo stato d'animo di fronte alla Vita stessa essa vi ricambierà con sorprese sempre più nuove e numerose. E per voi sarà ogni giorno Pasqua.*

*Gli uomini e le donne hanno paura di invecchiare perché sono più preoccupati per il numero degli anni che cresce piuttosto che curarsi per una vita qualitativamente migliore.*

## Vizi

*Guardati da coloro che ti parlano male di persone assenti. Esse parleranno male di te quando tu sarai l'assente.*

*Se si dice stupida a una persona questa si offende. Se invece la si definisce senza cuore arriva perfino a vantarsene. E' un vero peccato che stimiamo più le persone intelligenti che quelle buone.*

## INDICE

Presentazione	pag. 2
Introduzione	pag. 3
Il Cammino	pag. 4